



Per le vostre
pratiche fiscali

TRAGUARDI SOCIALI



Per le vostre
pensioni

Maggio - Giugno 2005
Nuova serie n. 16

Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

prezzo 2 euro
arretrati il doppio

Traguardi Sociali Srl Roma - Stampa Città Nuova, Roma - Spedizione in abb. post. - 45% - Art 2 Comma 20/b legge 662/96 - Roma

Cos'è rimasto dell'autorevole richiamo al gioco di squadra nell'interesse del Paese, lanciato da Luca Cordero di Montezemolo all'indomani della sua elezione alla Presidenza della Confindustria? Sicuramente molta retorica, ma ancora nessun risultato concreto. Soprattutto sui temi del lavoro e della competitività, che oggi sono più che mai decisivi per le sorti dell'Italia nel contesto internazionale.

"La barca affonda" gridano allarmati, ma anche maliziosamente compiaciuti, i numerosi profeti del 'Partito del declino'. Ma di rimboccarsi le maniche e mettere da parte divisioni ed ideologismi non se parla proprio. Assistiamo anzi impotenti, da svariati mesi a questa parte, ad un'inutile guerra di posizione. Dove tutti sono contro tutti, senza risparmio di colpi bassi. L'opposizione contro il Governo. Le imprese contro i sindacati. Imprese e sindacati, a loro volta, contro l'Esecutivo. Sindacati spesso in disaccordo fra di loro, come è accaduto recentemente con lo scontro sulla riforma degli assetti contrattuali, con la CGIL sempre tentata di imporre un egemonismo culturale e politico con veti ideologici.

Una guerra fatta di accu-

NON SI COSTRUISCE DISTRUGGENDO LE FONDAMENTA

Carlo Costalli

se, recriminazioni, repliche e contro-repliche che, come tutte le guerre, passa anni luce lontano dai problemi reali della gente comune; indifferente ai bisogni e al malessere di quanti percepiscono, per sé e soprattutto per i propri figli, un futuro oscuro e con sempre meno certezze. Non c'è da meravigliarsi di ciò. In una società che da tempo ha perso di vista la centralità della persona e, con essa, il senso etico e religioso della vita. Egoismi di



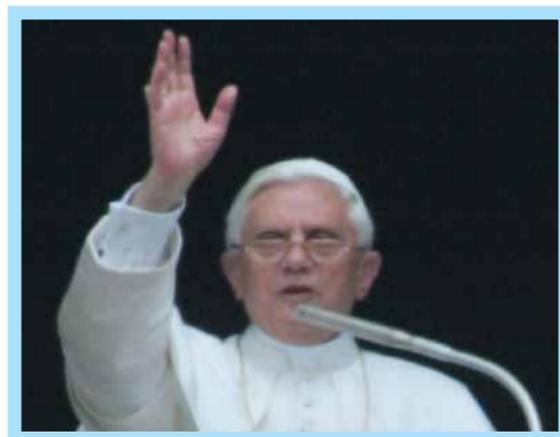
parte e logiche di potere assorbono ogni valutazione di merito sulle priorità del Paese e fiaccano il morale di quanti, numerosi e generosi, sono ancora disposti a mettere cuore, passione ed energie (noi fra questi) al servizio di un progetto di società più giusta. Un società attenta ai meriti e alle responsabilità individuali ma anche ai bisogni dei più deboli e dei meno tutelati da rendi-

te di posizione. Ancora, per esempio, si discute polemicamente sulla bontà della legge Biagi, in salotti televisivi e convegni affrettatamente preparati si alimenta una campagna di odio e di potere, si discute di precarietà e flessibilità, imputando proprio alla legge Biagi tutti i mali storici del nostro mercato del lavoro.

Dopo le riforme del collocamento e delle forme di lavoro flessibile iniziano a prendere corpo, con il varo del piano per la competitività del Governo che contiene un corposo pacchetto di misure su occupazione e politiche workfare, i nuovi ammortizzatori sociali pensati dal professore bolognese, ucciso poco più di tre anni fa dalle Brigate Rosse. Un insieme di interventi attivi e personalizzati, finalizzati a gestire, con il consenso delle agenzie private del lavoro, le sempre più

frequenti situazioni di crisi occupazionale che attraversano il nostro Paese. Siamo ancora lontani da quello 'Statuto dei Lavori' che era il 'sogno' del prof. Marco Biagi (ed anche il nostro) e oggi rivendicato anche dalla CISL, nelle tesi per il prossimo XV Congresso Nazionale.

La modernizzazione del mercato del lavoro è un processo delicato, più culturale che normativo. Inoltre non si può immaginare un nuovo diritto di tutti i lavori se prima non vengono arginate le forme di lavoro nero e irregolare che, come abbiamo ripetuto più volte, ancora oggi condizionano pesantemente il funzionamento del nostro mercato del lavoro. E' in questa prospettiva che devono essere infatti lette le misure della legge Biagi volte a contrastare le collaborazioni fittizie e gli appalti dei servizi irregolari. Per questo chi oggi opera per demolire e, comunque, penalizzare l'operatività della legge Biagi, finisce per indebolire lo 'Statuto dei Lavori': posizioni ideologiche prevenute, nei fatti conservatrici, che ostacolano l'innovazione e lo sviluppo. Sarà bene che i veri riformatori, ovunque siano, 'battano un colpo': il Mcl, avviandosi al Congresso Nazionale, farà la sua parte.



I primi passi di Papa Benedetto XVI

La sapienza e la misericordia

Papa Benedetto XVI sta muovendo i suoi primi passi, e noi cominceremo a conoscerlo meglio. Lo conoscevamo come cardinale, grande studioso, teologo fine e prefetto della congregazione per la dottrina della fede. Ma come Papa naturalmente non potevamo immaginare come sarebbe stato. Di certo, il suo stile è e sarà diverso da quello del predecessore. Sicuramente viaggerà di meno. Ma non per ostentare una diversità, che peraltro non sarebbe significativa, quanto piuttosto per via del

carattere più schivo, discreto, vorremmo dire addirittura più timido. Nei suoi primi accenni di pontificato, Benedetto XVI ha sicuramente rassicurato tutta la Chiesa universale e i cattolici, ha usato il linguaggio della sapienza e della tradizione, insieme con quello della misericordia. E questo è un fatto grandemente positivo. Non che ci fossero dubbi in merito, ma la rassicurazione è stata bella e importante. Una nuova epoca missionaria si annuncia ora all'orizzonte del mondo, un'epoca che

segue a pagina 10

Referendum

MCL, ha vinto l'Italia che ha buonsenso

Gli italiani hanno bocciato sonoramente le proposte di stampo zapaterista dei radicali e dei loro sostenitori. Il Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl), è soddisfatto di questo flop laicista, che conferma la bontà di una legge approvata a larga maggioranza in Parlamento, e segnala ora anche una forte battuta d'arresto per tutti coloro che si preparavano a buttarsi nel business della vita costruita e manipolata in laboratorio.

Da questo referendum esce vincente il buon senso degli italiani, la loro anima solidale, cattolica e laica, che esprime rispetto per la vita. Escono perdenti invece quanti hanno voluto politicizzare il dibattito, e ne hanno fatto una questione di partito, aggredendo volgarmente e strumentalmente la Chiesa e i cattolici; tentando di dividere addirittura gli italiani attraverso nuovi improbabili steccati. Laici e cattolici sono stati dalla stessa parte, perchè sulla vita non si vota, come diceva un nostro slogan.

Rivolgiamo un plauso al lavoro svolto dal Comitato Scienza e Vita, per una informazione corretta e puntuale su temi decisivi; questo impegno non va assolutamente archiviato, ma valorizzato.

Il proporzionale alla tedesca per garantire la governabilità

Abbiamo rivendicato con forza, più volte, intervenendo nel dibattito sulle riforme costituzionali, la richiesta di una riforma "dalla quale emerga con chiarezza il carattere parlamentare della Repubblica e che sia compatibile con una legge elettorale che salvaguardi la rappresentanza proporzionale delle forze politiche", pur con il loro vincolo di coalizione e, dunque, il carattere bipolare del confronto politico. Adesso il dibattito, a destra e a sinistra, si è incentrato sul 'Partito unico'.

Oggi più che mai riteniamo che per il nostro Paese a questo finto bipolarismo, fondato sul 'mostruoso' mattarellum, sia preferibile un sistema elettorale proporzionale sul modello tedesco.

Infatti crediamo che la Germania non abbia alcunché da invidiare alle democrazie anglosassoni, potendo vantare un bipolarismo di ferro ed un'alternanza di acciaio, e pur dovendo fare i conti con ben sei partiti: socialisti, democristiani, liberali, verdi, comunisti e neo-nazisti.

Il segreto del successo del sistema tedesco è nello sbarramento al 5%, che impedisce alle forze sotto questa soglia di essere rappresentate in Parlamento, e nella sostanziale omogeneità programmatica dei Partiti che formano le coalizioni che si contendono il Governo del Paese.

Adottare questo sistema potrebbe favorire in Italia la nascita di due blocchi, entrambi politicamente omogenei, e le aggregazioni in questo caso diverrebbero la conseguenza naturale del processo politico innescato con la

riforma, e non una camicia di forza da mettere addosso ai vari Partiti costringendoli alla fusione in presenza di qualsivoglia sistema elettorale. Inoltre, e non è cosa da poco, il maggioritario, come è dimostrato dai fatti di queste ultime legislature, rende il dialogo quasi impossibile, favorisce lo scontro: una volta gli antagonisti erano 'avversari', adesso sono 'nemici'. Questo è un dato politico che produce, come dire... incomunicabilità.

Con il proporzionale l'Italia ha potuto evolversi per il meglio, evitando gli strappi. Piuttosto che parlare di Partiti unici sarebbe opportuno quindi puntare a un sistema che tenga conto delle peculiarità del nostro Paese, realizzi una vera partecipazione democratica e garantisca stabilità e governabilità.

Intervista all'assistente nazionale Mons. Francesco Rosso

Verso il Congresso di fine anno

Le prospettive e gli orizzonti del Mcl

Fiammetta Sagliocca

Dove va il Movimento? Come sta cambiando la società? Quali i valori su cui puntare? Dopo un cammino di oltre 30 anni, fatto di sfide, di battaglie vinte e a volte anche, com'è naturale che sia, qualche battuta d'arresto, si apre oggi per il Movimento Cristiano Lavoratori una nuova stagione di lavoro che porterà al X Congresso nazionale, in programma per il prossimo mese di dicembre. Di questo e altro abbiamo parlato con Mons. Francesco Rosso (per noi tutti affettuosamente 'Don Checco'), che ha accompagnato il Mcl fin dai suoi primi passi di vita nel mondo e nella società.

Don Checco, lei accompagna da più di trent'anni - e da tre con un incarico ufficiale da parte della Cei - il percorso del Movimento Cristiano Lavoratori. Qual è il bilancio di quest'esperienza? E cosa è cambiato nel corso di questi anni?

Ho incontrato il Movimento poco dopo il suo nascere, da giovane sacerdote; mi ha sempre appassionato! Ho visto la volontà di voler mantenere saldo l'attaccamento ai principi evangelici: una forte esigenza formativa, il desiderio di dare al Magistero della Chiesa la priorità di riferimento. Il mio accompagnamento, per i primi tempi, era personale; nulla di ufficiale in quanto l'accompagnatore ufficiale è sempre stato Mons. Guido Charvaut, incaricato dall'Ufficio Nazionale della Pastorale Sociale e Lavoro per la formazione del Movimento. In questo momento va a questo sacerdote tutta la mia stima e il mio affetto per quanto ha fatto. Oggi è stata affidata a me la formazione: l'incarico mi è stato dato in un momento difficile per la mia salute. Tutto

questo, ormai, in parte superato, sto attualmente vivendo momenti molto belli di incontro, anche in preparazione dell'Assise congressuale, e devo dire che sto trovando un Movimento vivo, con la voglia di affermarsi e di essere riferimento nel mondo del lavoro, nella società e nella Chiesa. Se cambiamento c'è stato, è sicuramente la maturità acquisita, la capacità aggregativa, l'impegno qualificato nel sociale, ma anche una qualifica connotazione ecclesiale, da laici impegnati nella testimonianza evangelica.

Ci avviciniamo alla fase del rinnovo congressuale. Dal suo punto di osservazione, come si dovrebbe preparare il Mcl ad affrontare questo impegno futuro? In quale direzione occorre muoversi?

Il rinnovo congressuale è un momento molto importante per un Movimento, perché di verifica del cammino svolto, ma soprattutto di progettualità per gli anni a venire. E' chiaro che non si limiterà a definire l'assetto organizzativo, ma mi sembra importante quanto sta già accadendo, studiare insieme le problematiche che ci vedono coinvolti e partecipare, offrire spunti di dibattito molto accurato



Don Checco Rosso

ai nostri iscritti, e coraggiosamente scrivere il 'progetto-guida' per gli anni a venire. Un progetto che dovrà scaturire dal dibattito e maturare dal cuore di ciascuno come esigenza primaria di servizio alla società nella Chiesa. Mi pare sia necessario avere il coraggio di leggere le istanze che ci vengono dal mondo di oggi e capire in quale modo noi possiamo essere pronti a dare delle risposte, avendo come obiettivo la crescita dell'uomo in tutta la sua interezza.

I rapporti fra il Movimento e l'Autorità ecclesiastica a volte, nel corso degli anni, sembrano aver subito alcune battute d'arresto, mentre oggi stiamo di nuovo vivendo

un'epoca di dialogo e di apertura. Cosa ne pensa in proposito?

Non mi piace guardare indietro e trovare spiegazioni a comportamenti del passato; oggi sono nel Movimento con un mandato conferitomi dalla Conferenza Episcopale Italiana, per la formazione; devo confessare che trovo comunque accoglienza e sostegno da parte dei Vescovi diocesani.

La Dottrina Sociale della Chiesa sta vivendo una nuova stagione grazie anche al Compendio di Papa Giovanni Paolo II. Qual è il suo parere in proposito? E in che modo un movimento ecclesiale, come il Mcl, dovrebbe vivere il suo insegnamento?

Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa è un grande dono, per un Movimento ecclesiale come il nostro è sicuramente la guida formativa e operativa. Credo debba essere alla base delle nostre scelte congressuali. I problemi affrontati e maturati nel lungo cammino di preparazione, oggi sono per noi stimolo ad un comportamento più conforme al Magistero e al Vangelo, ma ci consentono di metterci al servizio delle problematiche di oggi, con il conforto del riferimento certo alla Dottrina Sociale della Chiesa.

Mcl da sempre ha dedicato un'importanza particolare ai temi del lavoro e della promozione sociale: ritiene questo un passaggio importante in un'epoca che sembra essere dominata quasi esclusivamente dalle logiche del consumismo a tutti i costi?

E' la strada che ci consente di essere capaci di aggregare. Il mondo ha bisogno di valori e di visibilità; laddove sembra siano in 'estinzione' la carità, la disponibilità, la speranza, la solidarietà, la sussidiarietà, il nostro Movimento, fuori dalle logiche di mercato, si presenta

ancora oggi come: associazione di uomini cristiani che hanno nella fede la risposta al proprio percorso di vita, nella società il modo per essere utili alle difficoltà degli altri, nella Chiesa la voglia di gridare che al primo posto abbiamo Cristo, Salvatore e Redentore, unica salvezza. Questo è lo stimolo ad essere riferimento nel lavoro e nella promozione sociale.

I temi della formazione e il rapporto con i giovani sono destinati ad assumere a un ruolo sempre più centrale per lo sviluppo di una società sana ed equilibrata, basata sulla giustizia sociale e sul dialogo fra generazioni diverse. Ha qualche suggerimento da rivolgere a tutti noi?

Investiamo sulle nuove generazioni. Giovanni Paolo II ha dato la sua vita per coinvolgere i giovani. Anche l'ultimo giorno della sua esistenza terrena è stato caratterizzato dal pensiero ai giovani: "Vi ho cercato e siete venuti a trovarmi". Il nostro Movimento si sta muovendo molto bene su questo versante, dedicando ai giovani la propria attenzione e coinvolgendoli nelle scelte da compiere. Credo sia importante far 'fidanzare' i giovani con quei principi e quella 'voglia di essere' che ha investito la nostra storia in questi 30 anni. Occorre offrire proposte forti, ma occorre anche capire che cosa si attendono dal Movimento, e la nostra attenzione diventa per loro stimolo a ricercare ciò che costruisce in questo 'loro' tempo. Se saremo pronti a coinvolgerli su un progetto serio e rispondente alle loro attese saremo certi di veder rifiorire la 'speranza' nel Movimento, che ci ha sempre accompagnati lungo il cammino della nostra storia.



Verso il Congresso del Movimento Cristiano Lavoratori

Definire un bilancio del lavoro svolto e guardare alle opportunità del futuro

Antonio Di Matteo *

La stagione che stiamo vivendo, quella che precede e porta al nostro X Congresso generale, si presenta come una grande opportunità da cogliere in un momento storico della vita sociale e politica del nostro Paese e con una dimensione associativa del Mcl particolarmente effervescente.

Questa sarà certamente l'occasione per fare un bilancio consuntivo di una gestione, ma soprattutto, a mio avviso, può essere l'occasione, per molti aspetti irripetibile, per definire il nostro progetto di Movimento vivo, radicato nella società, organizzato, fedele alla Chiesa, paladino e difensore dei lavoratori. Del resto la scelta del percorso congressuale, dall'ultimo Consiglio generale di Assisi dello scorso febbraio, fino ad arrivare, attraverso le diverse fasi ormai a tutti note, all'appuntamento finale di Roma nel primo fine settimana di dicembre, è stato calibrato proprio per consentire a tutti di riflettere, discutere ed avanzare proposte per poter meglio realizzare la sintesi finale politico-organizzativa e programmatica del nostro Movimento ai diversi livelli. Questo, desidero ripeterlo, rappresenta un momento storico che non possiamo non cogliere!

Va, infatti, a Congresso, un Mcl maturo. La maturità è data dal fatto che in questi anni si è costruita e marcata, rendendola visibile, ogni giorno di più, con determinazione e coerenza, la linea politica associativa, mentre di pari passo si è adeguata ai nostri tempi la dimensione organizzativa e si sono definite le strategie operative dei Servizi e le sinergie fra di loro. Un rafforzato impulso è stato dato alla valorizzazione del nostro

senso di Movimento di testimonianza evangelica organizzata nella Chiesa, recuperando anche in questo ambito quella dimensione di Movimento "d'anticipo", che da più parti ci viene riconosciuto. Credo sia sufficiente ricordare, a tal fine, la nostra iniziativa La Domenica è festa, che abbiamo chiuso con la consegna di circa 400.000 firme e di numerosi ordini del giorno, approvati da Consigli comunali, nelle mani del Presidente della Camera dei Deputati, esattamente un anno prima dell'indizione del Congresso Eucaristico nazionale, tenutosi a Bari qualche settimana fa, avente lo stesso tema.

Si apre, insomma, il nostro Congresso, con una classe dirigente complessiva illuminata, composta da fondatori e non, che hanno avuto la capacità in questi anni di mettersi sempre in discussione, leggendo la realtà di tutti i giorni, ottimizzando le risorse e le potenzialità del momento, iniziando così a progettare il Movimento del futuro.

Un Mcl maturo, quindi, non solo anagraficamente (abbiamo celebrato a Firenze alla fine dell'anno 2002 i nostri trent'anni), ma per aver preso coscienza della propria identità e del proprio ruolo sociale,



Antonio Di Matteo

nel rispetto di tutti, senza condizionamenti di alcun genere né suditanze. Consapevole ma anche orgoglioso della fedeltà ai valori che sono alla base del nostro agire, con l'umiltà e la determinazione per sviluppare sempre più quel ruolo di servizio da svolgere per la Chiesa, la democrazia ed i lavoratori, come ci ha riconosciuto pubblicamente il grande pontefice Giovanni Paolo II.

Andiamo al Congresso con dei risultati evidenti, per verificarli e per decidere insieme come questi devono essere considerati. Se, cioè, sono un punto d'arrivo oppure un punto di passaggio, certo e definito, per

continuare a "spingere", come spesso dice Costalli, iniziando, di conseguenza, una nuova esperienza quadriennale con obiettivi sempre più ambiziosi. A mio avviso, questo è il passaggio cruciale del Congresso! A questa domanda, ritengo, si debba tutti insieme dare una risposta. Poi, in base agli obiettivi, si dovrà individuare la classe dirigente che deve perseguirli, senza tralasciare, in ogni caso, alcuni impegni imprescindibili: una sempre maggiore presenza attiva nella Chiesa, in particolare in quella diocesana, magari con circoli in tutte le parrocchie e l'individuazione di una classe dirigente, a tutti i

livelli, composta da donne e uomini in grado di coniugare l'esperienza e la storia del presente e del passato, con l'entusiasmo e la passione giovanile. Ai giovani - che numerosi hanno condiviso un percorso formativo e dei quali se ne è apprezzato l'attaccamento, ma anche la cultura, la professionalità e la concretezza -, va consentito ai diversi livelli l'ingresso negli organi del Movimento, nella consapevolezza che essi rappresentano sì una parte del presente, ma di sicuro avranno il compito di guidare nel futuro il nostro Movimento.

Siamo un Movimento di lavoratori, nati per testimoniare il Vangelo nel mondo del lavoro. Non dobbiamo mai dimenticare il lavoro. Anche quando ci troviamo da soli a farlo - e purtroppo spesso in questi anni è andata proprio così -, credo che si debba continuare ad esercitare la nostra assoluta libertà ed autonomia di giudizio, accettando le sfide che i cambiamenti della società ci presentano. Ritengo un nostro preciso compito, infatti, quello di riflettere, studiare e confrontarsi per sollecitare e sostenere politiche innovative per migliorare il mercato del lavoro, per un'equa distribuzione delle risorse e per garantire i

diritti a chi ancora non ha difese per esercitarli. Per questo le relazioni, ormai consolidate, con ambienti culturali, accademici ed istituzionali - ne cito uno per tutti, quello con la Fondazione Marco Biagi -, italiani e non solo, rappresentano un patrimonio da sviluppare ulteriormente per diventare sempre più parte attiva di questo mondo. Sostenendo con passione l'impegno di chi è chiamato oggi a redigere lo "Statuto dei lavori", la cui necessità in questi anni abbiamo con forza sollecitato, e lavorando per quanto è nelle nostre possibilità affinché questa proposta possa arrivare ad essere iscritta all'ordine del giorno dell'agenda politica.

In conclusione, quindi, portiamo al Congresso un Movimento inserito in un contesto internazionale, vivo e moderno, concreto, con valori di riferimento certi, capace di difendere e sostenere la costruzione di un modello di società ancorata ai valori cristiani, composto da donne e uomini liberi, aperti al confronto con gli altri, ma che con passione lottano per perseguire il proprio disegno, capaci di mettere in comune con chi è meno fortunato una parte del frutto del proprio lavoro

* Vice Presidente Generale MCL



Un'approfondita riflessione su un tema delicato

Perché partecipazione è anche democrazia?

Giovanni Gut

La partecipazione è l'essenza stessa della democrazia. A differenza dei regimi totalitari o dittatoriali che in essa vedono una minaccia alla propria esistenza, i regimi democratici, che si fondano sulla libertà della persona e sul rispetto della dignità e dei diritti umani, presuppongono la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità. Se è vero che solamente le democrazie garantiscono il diritto di ciascun cittadino di contribuire allo sviluppo sociale e politico, è altrettanto vero che solamente una piena partecipazione rende democratica una comunità. Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Centesimus annus*, afferma che "(un'autentica democrazia) esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della soggettività della società mediante la

creazione di strutture di partecipazione e corresponsabilità" (n. 46). La partecipazione alla vita sociale non è, però, solamente un diritto da tutelare, ma anche un dovere che tutti devono responsabilmente e consapevolmente esercitare per il bene comune. Proprio perché la possibilità di contribuire allo sviluppo sociale e politico non è prerogativa di qualche élite ma appartiene a tutti, è necessario rimuovere quegli ostacoli – giuridici, culturali o sociali – che impediscono ad alcune categorie di persone di svolgere un ruolo attivo nella società. Uno degli ostacoli può essere rappresentato dalla mancanza di un adeguato accesso all'informazione. A questo scopo è fondamentale il pluralismo dell'informazione e l'obiettività dei mezzi di comunicazione, i quali dovrebbero ricusare dalla tentazione di seguire schemi ideologici o di lasciarsi guidare dal profitto economico.

Per stabilire quanto un regime sia democratico

è necessario osservare il grado di libertà e di partecipazione di cui godono i cittadini. La società civile, secondo le parole di Leone XIII, persegue un fine "universale, perché è quello che riguarda il bene comune, a cui tutti e singoli i cittadini hanno diritto nella debita proporzione" (*Rerum novarum*, n. 134).

Le varie forme di aggregazione, dai sindacati all'associazionismo, sono elementi fondamentali dell'esercizio delle libertà democratiche. I sindacati, "elementi indispensabili della vita sociale", promuovono lo sviluppo della persona umana e la giustizia sociale e difendono la dignità e i diritti del lavoratore. L'associazionismo, di vario genere, permette l'organizzazione degli individui secondo le loro aspirazioni, favorendo sia la loro partecipazione alla vita sociale che il loro sviluppo. L'operato del terzo settore risponde spesso alle esigenze delle persone che versano in condizioni di particolare dif-

ficoltà, contribuendo in maniera decisiva alla promozione di una democrazia effettiva e di una vera giustizia sociale. L'importanza dell'impegno dei privati nel volontariato, nella cooperazione e in tutte le attività a sfondo sociale deve trovare un riconoscimento positivo da parte dello Stato. Nel rispetto del principio di sussidiarietà, le autorità pubbliche devono promuovere lo sviluppo di queste forme partecipative, sia attraverso la definizione di un quadro normativo tendente a favorire le attività, sia sostenendo concretamente il loro operato. Lo Stato realizza così il suo impegno di salvaguardare il bene comune, inteso non come somma di interessi particolari, ma come una loro adeguata ricomposizione alla luce di una corretta gerarchia dei valori. Facendo questo esso dovrà guidare e armonizzare lo sviluppo svolgendo un ruolo di "supplenza" – in conformità al principio di sus-

sidiarietà – senza umiliare né abbandonare l'individuo né i gruppi sociali di cui è parte.

Mentre nei regimi totalitari la società civile viene assorbita dallo Stato, perdendo così la propria autonomia e dignità, nelle democrazie essa prevale rispetto alla comunità politica. Il dialogo tra le forme di rappresentanza politica e la società civile è alla base di ogni comunità realmente libera e democratica, nella quale il potere non sia esercizio dell'arbitrio di pochi ma opera di carità e dell'intera collettività. Poiché la comunità politica deriva dalla società civile, la prima deve mettersi al servizio della seconda nel rispetto del principio di sussidiarietà. In questa prospettiva i Partiti, ai quali i cittadini delegano la propria rappresentanza, non possono risolversi in centri di potere autoreferenziali, ma devono saper interpretare le esigenze e ascoltare le istanze che partono dalla società.

Affinché questo sia possibile occorre che i Partiti siano democratici al loro interno, permettendo a tutti di contribuire alla formazione delle scelte politiche. E' necessario che i rappresentanti politici siano ispirati da uno spirito di servizio, di qui la condanna di ogni esercizio del potere per fini personali e della corruzione politica, che minano i principi morali alla base dei regimi democratici.

Occorre non dimenticare, infine, che la partecipazione da sola non garantisce la possibilità di vivere in un ordinamento che tuteli e promuova i valori su cui un regime democratico si fonda. E' necessario che il contributo di ogni persona si ispiri alla verità, alla giustizia e sia finalizzato, con spirito di carità, al bene di tutta la comunità, perché "una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo" (*Centesimus annus*, n. 46).



Servizio Italiano Assistenza Sociale



IL CENTRO
SERVIZI
DEL MCL
DI ROMA

Ser. Inf. Italia srl

Lo studioso assassinato dalle brigate rosse

Il 'Pensiero' di Ezio Tarantelli A vent'anni dalla scomparsa

Marco Boleo

“L'economia rischia oggi di esibire i suoi eleganti modelli (formali) sulle scene di un teatro accademico chiuso per lavori di restauro, mentre il vero dramma – la disoccupazione, l'inflazione ed il conflitto industriale – si svolgono per strada”. Ho voluto iniziare questo breve ricordo di Ezio Tarantelli, a vent'anni e qualche mese dalla sua uccisione per mano delle BR, con la citazione di una sua frase che, seppur data, a mio avviso rispecchia fedelmente la sua personalità, la sua collocazione scientifica, le sue radici culturali, e soprattutto la carica umana con cui egli ha ricercato una soluzione dei drammatici problemi in cui si dibattevano le società industriali del suo tempo.

Qualche minuto prima di essere barbaramente ucciso aveva terminato di fare lezione nella Facoltà di

Economia dell'Università La Sapienza di Roma in un'aula gremita da quasi mille studenti ed aveva intenzione di recarsi in auto nella sede del comitato per il “No” per l'allora referendum sulla scala mobile. Ezio Tarantelli era un economista che non si era rinchiuso nella torre d'avorio ad insegnare ed a contribuire ad elaborare una teoria economica fatta di modelli astratti ma aveva accettato di sporcarsi le mani con la cruda realtà della disoccupazione e dell'inflazione a due cifre dei sistemi economici in carne ed ossa. La sua ricerca partiva dai malanni che manifestavano le economie dei Paesi più industrializzati ed in particolare quella italiana, e l'obiettivo era quello di trovare soluzioni che accontentassero tutti gli attori sociali senza sfociare nel populismo. La sua attività di ricerca, infatti, lo aveva portato tra l'altro ad analizzare

Chi era Ezio Tarantelli

Ezio Tarantelli nacque a Roma nel 1941. Ha studiato nelle Università di Roma, Cambridge (GB), Cambridge (USA) ed ha svolto attività di insegnamento principalmente presso l'Università Cattolica di Milano, in quella di Firenze, di Roma e nelle Università americane dell'UCLA e del MIT. E' stato consulente della CISL. E' morto a Roma il 27 Marzo 1985 ucciso da un commando delle brigate rosse. Nei giorni 31 Marzo e 1° Aprile 2005 la sua figura e la sua opera sono state ricordate in un seminario internazionale tenutosi presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma, cui hanno partecipato numerose Autorità – su tutti il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il Sindaco di Roma Veltroni – nonché economisti di fama mondiale, italiani e stranieri.

le performance economiche dei quindici Paesi più industrializzati e dal suo lavoro era risultato evidente che dove esisteva una contrattazione centralizzata tra le parti sociali l'indice del malessere sociale, ovvero la somma del tasso di disoccupazione e di inflazione, era più basso. In Italia, il ricordato indi-

ce, ideato dall'economista americano Okun, era più che doppio rispetto a quello degli altri Paesi industrializzati poiché le nostre autorità di politica economica cercavano di ridurre il tasso d'inflazione facendo aumentare quello di disoccupazione. Tarantelli, invece, pensava che la riduzione della dinamica

dell'aumento dei prezzi potesse e dovesse essere conseguita seguendo un'altra strada.

Gli economisti di oggi direbbero che l'inflazione italiana tra gli anni '70 ed '80 del secolo scorso aveva una caratteristica inerziale, ovvero, tendeva ad autogenerarsi a causa del particolare meccanismo di scala mobile adottato nel nostro Paese. E per questo Tarantelli escogitò di predeterminare gli scatti di scala mobile. Le autorità di politica economica dovevano fissare un certo tasso d'inflazione e in base a questo calcolare i punti che sarebbero scattati. Se a fine anno l'inflazione effettiva sarebbe risultata maggiore i lavoratori avrebbero avuto un conguaglio. In questo modo si evitava che il tasso d'inflazione passato condizionasse quello presente e futuro. Il governo Craxi recepì in parte la proposta Tarantelli proponendo un accordo sulla scala

mobile (taglio di quattro punti e predeterminazione) e controllo di prezzi e tariffe, trasformato in decreto il 14 febbraio 1984 con un taglio di due punti. La CISL, la UIL e la componente socialista della CGIL furono d'accordo; invece, la parte comunista di quest'ultima promosse un referendum per abrogare il decreto, ma venne sconfitta nel referendum del giugno 1985.

Ezio Tarantelli pagò con la vita l'aver fornito la matrice teorica ai ricordati accordi di San Valentino. Ma le sue idee sono sopravvissute alla sua morte ed hanno contribuito a far ottenere all'economia italiana una riduzione dell'inflazione e della disoccupazione. Mi sarebbe piaciuto oggi ascoltare e leggere le considerazioni che Ezio Tarantelli avrebbe fatto sui problemi dell'economia italiana, ma qualcuno ci ha privati della sua curiosità e della sua intelligenza.

Seminario Internazionale Mcl-Feder.Agri a L'Aquila

Dal primo maggio 2004, 10 nuovi Paesi (Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Malta e Cipro) sono entrati a far parte a tutti gli effetti dell'Unione europea. Altri due Paesi, Romania e Bulgaria, sono in lista di attesa e si pensa che nel 2007 potranno anch'essi entrare in Ue.

L'agricoltura è il settore produttivo principale nei nuovi Stati dell'Unione. Ma intendere i singoli Paesi come unità nazionali monolitiche senza considerare le diverse caratteristiche geografiche, storiche, culturali, sociali, economiche e politiche, che tali Regioni rivestono all'interno delle rispettive aree geografiche di appartenenza sarebbe un grave errore. Al contrario: in effetti, oggi come oggi, non sarebbe illogico parlare di 'Regioni europee'.

Questi i presupposti che hanno indotto la Feder.Agri (ente aderente al Movimento Cristiano Lavoratori) a organizzare un seminario internazionale di studi nel quale dibattere e mettere a confronto le diverse esperienze locali e le problematiche esistenti nei vari Paesi europei.

L'appuntamento è per il prossimo mese di settembre, dal 23 al 25, a L'Aquila, presso la Scuola superiore 'Rei Romoli', dove rappresentanti di gruppi base dei lavoratori, delle associazioni di volontariato, di imprenditori, di rappresentanti del mondo politico ed associativo con esperienze nel settore agricolo, docenti universitari ed esperti, provenienti dai diversi Paesi dell'area mediterranea, si incontreranno per discutere sul tema dell'iniziativa: "Le Regioni agricole protagoniste nella nuova Europa: il contributo dei lavoratori cristiani dell'area

mediterranea".

Ambiziosi gli obiettivi che si prefiggono gli organizzatori: confrontare le posizioni delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori in merito al ruolo dell'agricoltura nella nuova Europa, considerando anche le specifiche realtà regionali; analizzare le motivazioni per cui da parte di alcuni Paesi è stata adottata una politica che ha portato a non firmare la Convenzione europea ed ha determinato continui problemi ad aderire alle proposte della Commissione; approfondire l'importanza di difendere le specificità merceologiche dei prodotti agroalimentari tipici delle Regioni; studiare le paure dei Paesi fondatori della Ue per il presunto pericolo di invasione di prodotti agroalimentari provenienti dall'est; studiare come poter ottenere un avvicinamento dei prezzi agricoli dei Paesi di nuova entrata ai valori

UE, e altro ancora.

Ai lavori, che saranno articolati in quattro sessioni tematiche, parteciperanno tra gli altri l'On. Lorenzo Cesa, vicepresidente del Gruppo Ppe al Parlamento europeo, l'On. Rodolfo De Laurentiis, vicepresidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, diversi assessori regionali e giornalisti. Numerosa anche la rappresentanza dei Paesi stranieri coinvolti, che hanno assicurato la loro partecipazione: Grecia, Spagna, Francia, Germania, Belgio, Polonia, Portogallo, Romania, Malta e Slovenia.

L'iniziativa sarà svolta in partnership con alcune Università, sia italiane che estere, e con l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Abruzzo. Al termine dei lavori verrà predisposto un CD-rom per la diffusione dei risultati del dibattito.

Realizzata dal Cefa di Bologna e dal MCL, servirà migliaia di persone

Nasce la prima latteria nel sud della Tanzania

Francesco Gerace

Da qualche tempo il sottoscritto beve latte Granarolo, cercandolo accuratamente sugli scaffali del supermercato. Voi pensate che la questione non vi riguarda, e invece vi sbagliate. Perché dietro alla decisione di spendere i miei soldi in favore di questa azienda non c'è solo la qualità del prodotto medesimo (il che non guasta) ma anche molto altro che si trova a 9 mila km dall'Italia, e precisamente a Njombe, paese del sud della Tanzania, qui pomposamente definito città, anche se di ciò che noi siamo abituati a chiamare città non ha proprio nulla. Caterve di casupole e baracche sparpagliate per molti km quadrati. Tutte rigorosamente al piano terra, alcune in muratura. Come quelle della diocesi, che coincide con il centro del paese e il luogo di ritrovo.

Njombe è una località piena di gente allegra, con vestiti coloratissimi, che vive per strada e si muove a piedi. Pochi i mezzi di trasporto, soprattutto pulmini, qualche camion, rarissime auto. C'è una sola strada asfaltata, la statale, tutto il resto delle vie è fatto di tratti sterrati, pieni di buche. Njombe è anche un luogo giovane, attraversato da moltitudini di ragazzini. Mi ha impressionato la domenica in Chiesa: un gran numero di ragazzi e bambini, seduti disciplinatamente, attenti e partecipi. Al mio arrivo in chiesa stava per finire una Messa. La folla di ragazzi presenti mi ha stupito. Forse sono qui per un'occasione o una festa speciale, mi sono detto. Poi però alla Messa successiva ne ho visti altrettanti, silenziosi e compunti. E quando è terminata la messa a cui ho preso parte io, fuori aspettava di entrare un'altra folla di giovani e giovanissi-



mi, con e senza madri al seguito, pochi gli uomini. Mi si è aperto il cuore. In Italia folle così si vedono solo in occasione di raduni di gruppi e associazioni giovanili, mai alle Messe della domenica. In tutti questi ragazzi, un dato mi è parso costante: la povertà dignitosa, una fede semplice. All'offertorio non c'è, come da noi, il tizio che passa con il cestino in mano. Qui ognuno si alza e va di fianco all'altare a deporre la sua offerta.

Tutti si mettono in coda per dare la loro offerta. Mi sorprende ad assistere alla scena, perché molti di loro probabilmente a casa non possiedono nulla, forse non possiedono nemmeno una casa. Avrebbero loro bisogno di un'offerta per trascinare al meglio quelle povere esistenze. Invece no, la chiesa per loro è tutto. Senza la chiesa sarebbero perduti. E non per l'assenza di beni materiali, tanto quelli mancano lo stesso. Ma proprio perché

attorno alla chiesa costruiscono la loro vita, la loro socialità e solidarietà. Perciò il poco che hanno lo donano senza pensarci, con normalità. La chiesa è tutto. Ma se pensate che la sorpresa sia tutta qui, vi sbagliate. Alla fine della Messa infatti accade un'altra cosa che mi lascia stupefatto. Una donna segaligna e dalla voce stridula prende il microfono e arringa l'assemblea. E' la presidente del consiglio pastorale.

Intrattiene i presenti, urlando per quasi un'ora, con gli argomenti più disparati. Comincia con l'elenco dei genitori che hanno chiesto preghiere per i loro bambini alle prese con gli esami della scuola elementare. Si sono affidati alla Madonna in una circostanza importante, di tutti dice nome cognome e scuola. Segue poi l'elenco di quelli che hanno chiesto protezione per i figli e altri parenti ammalati. La folla ascolta attenta e silen-

ziosa. Solo io e altri bianchi, in quella marea di neri, ci lasciamo sfuggire qualche sbuffo impaziente. Loro imperterriti ascoltano, non vola una mosca. La donna col microfono informa del nuovo ciclo di vaccinazioni in alcuni quartieri, dà gli orari e altre prescrizioni. Infine, prima dei saluti, e con una voce ammonitrice, ancora più stridula, affronta le problematiche della Pasqua imminente. Anzitutto, dice, que-



A sinistra in alto: la presidente del CEFA, Patrizia Farolini; i volontari Emanuele Pagoni ed Eleonora Battistelli; il direttore del CEFA, Marco Benassi; il responsabile CEFA in Tanzania, John Kamonga; uno dei dipendenti alla latteria, Gerion; l'altro volontario Nicola Loi e un altro dipendente. Sotto e a destra, gli impianti; e in alto una veduta generale della latteria



st'anno non ci sono soldi per la festa delle palme, quindi ognuno pensi da sé ai ramoscelli. Poi avviene l'incredibile: ad una folla di poveri e poverissimi, la donna ricorda che è giunto il tempo di cominciare a preparare i pacchi dono per i poveri, e invita tutti a darsi da fare. Ha detto proprio così, i pacchi dono per i poveri. Sono uscito da questa esperienza tramortito. La generosità di questa gente è immensa, come la loro miseria. Ma nessuno che si piange addosso. Niente lamenti. Dignità e una grandissima attesa e speranza nei giovani. Ma che c'entra tutto questo con la Granarolo? ora ci arrivo. A Njombe e in tutto il circondario, un'area nella quale vivono alcuni milioni di persone, i bambini vengono allevati con il latte appena munto dalle

mucche. Qui la corrente elettrica è poco diffusa e anche mal funzionante. In 'città' viene erogata per alcune ore al giorno, ma non in tutti i quartieri. Nei villaggi è pressoché inesistente. Il latte che bevono i bambini di qui è fresco, anzi freschissimo, in pratica appena munto. Infatti, non esistendo frigoriferi, e visto che il latte a lunga conservazione che viene da lontano costa un occhio della testa, non c'è modo di conservare questo prezioso alimento. Quindi lo si munge e si beve, quasi subito, altrimenti va a male. I bambini, soprattutto loro, devono fare i conti anche con un problema non da poco: le mucche da cui proviene il latte non sono quasi mai sottoposte a controllo sanitario. Ci sono pochissimi veterinari e mancano fondi e strutture, e tecnologie e

conoscenze, per qualunque tipo di profilassi degna di questo nome. Spesso si munge anche da animali malati. Non a caso, a parte la malaria, sono le malattie gastrointestinali, prese appunto a causa del latte infetto, come pure dell'acqua sporca, quelle che fanno le maggiori vittime fra i piccoli di qui. Quegli stessi piccoli che le mamme premurose affidano alla protezione della Madonna perfino per l'esame di scuola. Ed eccoci al punto: a Njombe ora è nata una bellissima latteria, l'unica di tutto il sud della Tanzania. L'hanno costruita, e arredata di cose e strumenti, i volontari del Cefa, con i soldi del governo italiano, di alcuni privati e soprattutto con il sostanzioso contributo della Granarolo, azienda bolognese del settore. Il merito di quest'opera

va soprattutto a chi l'ha pensata, cioè il Cefa, perché è un'opera ad altissimo impatto sociale, sanitario e anche economico, ed è collocata in una zona che ne ha grande bisogno. Ma un merito speciale va a chi l'ha finanziata (a parte il governo italiano), specialmente a quei privati come la Granarolo che hanno creduto nel progetto e sborsato bei soldi per realizzarlo. La latteria in queste settimane sta effettuando le sperimentazioni, ed entro l'estate dovrebbe entrare in funzione. Qui convergerà il latte di tutte le mucche della zona, verrà controllato dal punto di vista sanitario, pastorizzato e quindi reso fruibile senza rischi per la salute. Il latte verrà anche confezionato nelle buste a lunga conservazione, così che possa essere

consumato con più comodità, quando serve.

Le buste a lunga conservazione quindi ovvieranno all'assenza di frigoriferi, e soprattutto consentiranno di fare scorte a missioni, orfanotrofi e villaggi lontani dove oggi, a causa delle strade dissestate, le consegne sono difficoltose e salutarie.

Soprattutto, questo latte sarà venduto a prezzo politico, non avendo la latteria fine di lucro, quindi sarà un latte accessibile a tutti. Da settimane è stata avviata anche la produzione sperimentale di ricotte, formaggi e yogurt, dati in assaggio alla popolazione per verificarne il gusto e il gradimento.

Come si vede è un'opera grande, non solo nel senso della struttura. Qui a Njombe in questi anni si sono alternati vari volontari nella realizzazione del progetto. La parte finale di questo lavoro è stata condotta magistralmente e con passione da Emanuele Pagoni, Eleonora Battistelli e Nicola Loi. Marchigiani i primi due, cagliaritano il terzo. Sono volontari del Cefa con particolari caratteristiche: Emanuele è un esperto di produzioni alimentari, Eleonora cura la contabilità e l'amministrazione, Nicola si occupa della parte meccanico-motoristica. Con i tre giovani italiani lavorano varie persone del posto, che diventeranno una ventina quando l'attività entrerà a regime. Quando la latteria sarà in grado di camminare

da sola, il Cefa si ritirerà, e la struttura passerà ad una società non profit locale.

A Njombe il Cefa ha costruito anche una acquedotto che tira l'acqua dal fiume, la depura e la porta fino alla latteria. Presto un reticolo di tubi raggiungerà alcune migliaia di persone del quartiere di Melinze dove le case non hanno rubinetti ed è il fiume a riempire di acqua terrosa i secchi e i bidoni che pesano tutti i giorni sulla testa di donne e ragazzi.

Quando ho visitato Njombe ho ammirato il gran lavoro del Cefa, portato avanti anche con fatica, problemi, a volte perfino con momenti di sconforto, per le difficoltà, le incertezze, per il timore di non riuscire a giungere fino alla fine.

In quell'occasione ho deciso che il latte che si consuma a casa mia d'ora in poi sarà quello della Granarolo, come segno di amicizia e gratitudine verso un'azienda che ha avuto il merito di donare tanti soldi in favore dei bambini tanzaniani, pur sapendo che da quel gesto non avrebbe avuto in cambio alcun ritorno pubblicitario.

La latteria voluta dal Cefa come risposta alle richieste della popolazione locale risponde anzitutto ad una esigenza sanitaria e alimentare, perché fornirà latte sicuro alla gente. Ma ha anche un risvolto economico: il latte sarà venduto a prezzo accessibile anche alla popolazione più povera. Infine

Nostra intervista al prof. Daniel Navas Vega, docente di economia

La globalizzazione ormai fa parte di noi Lo Stato sia responsabile, non paternalista

Fiammetta Saggiocca

Cileno, da 18 anni in anni in Italia, docente di Economia sociale presso l'Università di Santiago del Cile prima del regime di Pinochet, Daniel Navas Vega è oggi responsabile della programmazione e dello sviluppo imprenditoriale del Centro Internazionale di Formazione dell'Oil, un'organizzazione internazionale che si batte per i diritti sociali e del lavoro, per la promozione di un lavoro decente per tutti, per la tutela e la sicurezza dei lavoratori. A lui abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione del mercato del lavoro in Ue e nel mondo.

Nel mondo globalizzato nuovi orizzonti e nuove sfide si aprono anche per quelle organizzazioni che, come l'Oil, si impegnano per la promozione e la tutela dei diritti del lavoro, per lo sviluppo e per il dialogo sociale. Secondo lei, quali sono le problematiche e quali invece le opportunità?

Innanzitutto la globalizzazione è un fenomeno che esiste e dal quale non è possibile prendere le distanze, come non è possibile fermare il mondo e tornare indietro. Detto questo va chiarito che non può essere solo un fenomeno economico, ma è un processo che necessita di alcuni principi guida nell'interesse di tutti: anzitutto occorre impegno e presenza da parte dello Stato, sia a livello nazionale che internazionale; poi serve un sistema democratico che offra garanzie, diritti e pari opportunità. Inoltre un buon livello di efficienza per una crescita stabile che favorisca la qualità della vita dei cittadini (penso all'educazione, alla cultura, ai servizi sociali) e, infine, occorre una società capace di muoversi dinamicamente, in cui i lavo-

ratori giocano un ruolo chiave per lo sviluppo del dialogo sociale. Un dialogo vero è infatti l'unico strumento in grado di garantire politiche sociali adeguate per tutti, l'antagonismo non è un buon sistema. La globalizzazione implica ovviamente anche alcune problematiche, prima fra tutte il fatto che spesso è intesa solo come sviluppo economico. E' arrivato il momento di fare attenzione anche al 'sociale', introducendo criteri equitativi per tutti, garanzie che diventino parte integrante di questo processo mondiale. In questo senso trovo molto corretta la visione formulata nella nuova Costituzione europea, nei capitoli sul diritto sociale: evidentemente quando c'è una volontà politica comune sono possibili buone leggi.

Quanto alle opportunità è chiaro che la globalizzazione ci pone di fronte a un mondo diverso, reso più piccolo e più vicino dalla possibilità di comunicare con la massima facilità. Il che è senz'altro un bene, a patto che vi sia un profondo rispetto per tutte le diversità - culturali, religiose, di etnia - senza di ciò non potrà mai aversi una vera universalità.

Il mercato del lavoro in Italia e in Europa, si sta rapidamente evolvendo in direzione di una sempre maggiore mobilità, anche attraverso nuove forme contrattuali atipiche. Come conciliare questi orientamenti con forme efficaci di tutela per i lavoratori? Quali le proposte dell'Oil?

Certamente il mercato del lavoro riflette i cambiamenti in atto, e ciò riguarda non solo l'Ue, ma anche l'Africa, l'Asia, l'America Latina, ecc.. La partecipazione delle donne al lavoro, il telelavoro, una mobilità pressoché continua: c'è tutta una nuova realtà che dobbiamo conoscere meglio.



Il prof. Daniel Navas Vega

Ritengo che agli organismi sociali spetti un compito determinante: accrescere la capacità di assorbire il nuovo e formulare proposte adeguate.

Le faccio un esempio: ci si lamenta che i prodotti cinesi stanno invadendo i mercati anche grazie ai bassi costi della manodopera locale, ma d'altra parte i nostri lavoratori, che potrebbero profittare delle nuove prospettive di occupazione in settori chiave come l'informatizzazione, l'alta tecnologia, la comunicazione, e via dicendo, non sono in grado di cogliere le nuove opportunità per la carenza di formazione professionale. Quanti lavoratori italiani, che pure si rifiutano di fare certi tipi di lavori - come gli operai, gli agricoltori, i raccoglitori di pomodori -, hanno un livello di preparazione così basso da non consentire loro il reinserimento in nuovi settori del mercato del lavoro? Ecco, io credo che la formazione sia un elemento chiave del futuro, perché crescere professionalmente è la miglior tutela che si possa immaginare: anche su

questo piano mi aspetto che le organizzazioni sociali, dei lavoratori, maturino velocemente nuove proposte. Auspico una formazione diversa, che parta già dalla scuola, cui spetta il compito di incoraggiare la creatività e fornire la padronanza di strumenti tecnologicamente avanzati per creare la futura forza lavoro.

Il Mcl da tempo si sta impegnando per l'introduzione di forme di partecipazione dei lavoratori all'impresa, anche sotto il profilo dell'azionariato dei dipendenti. Qual è il suo parere in proposito?

Personalmente sono totalmente d'accordo. Tra l'altro già alcune precedenti esperienze hanno dato risultati incoraggianti: così in Germania, con il Consiglio di copartecipazione, ma anche in Cile nel campo dell'elettricità, si sono avute esperienze molto positive.

D'altronde il punto centrale dello sviluppo è pur sempre l'impresa, e perché questa funzioni bene è essenziale che i lavoratori abbiano

anche ruoli di responsabilità e di coordinamento. L'impresa non è solo il luogo dove lavoro ma dove 'vivo': questa, a mio avviso, è la visione corretta da cui partire.

L'emergenza della disoccupazione da tempo ormai non è più un male solo italiano, ma internazionale. Ritieni che si stia facendo abbastanza in proposito? Quale ricetta suggerirebbe?

Il dato costante da rilevare è che i Paesi con minore crescita economica hanno un maggiore tasso di disoccupazione; quindi la questione è 'come' dare un impulso forte alla crescita economica dei singoli Stati. Non dimenticherei poi la flessibilità, da sviluppare ovviamente con precise garanzie. Non voglio dire che si debba sempre essere d'accordo con le posizioni imprenditoriali, ma è certo che la disponibilità a spostarsi di sede o di città, non può che facilitare il mantenimento del posto di lavoro, diventando di per sé una garanzia per il lavoratore.

In un mercato come quello attuale non basta-

no più solo le regole a tutelare i lavoratori; occorre che la classe lavoratrice - e per essa le organizzazioni che la rappresentano -, facciano un passo avanti, crescano in responsabilità e facciano non solo rivendicazioni ma anche proposte concrete e basate sulla realtà.

La sicurezza sul lavoro è ancora un tema aperto e spesso le norme minime di garanzia vengono disattese in nome della produttività e del profitto a tutti i costi. La situazione è ancora più grave nei Paesi dell'est e in Cina. Che fare? Quanto è lontano il momento in cui non dovremo più sentir parlare di bambini e donne schiavizzati in nome dell'utilità di mercato?

Oggi la povertà nel mondo è un problema del tutto speciale: oltre la metà della popolazione mondiale (che equivale a circa 1.000 milioni di persone) vive con meno di due dollari al giorno. In una tale situazione è giocoforza che chi ha davvero bisogno sia disposto a tutto pur di lavorare, anche se in condizioni indecorose. Allora il problema diventa quello di garantire un lavoro decente, che permetta cioè non solo la sussistenza ma anche una buona qualità di vita (in termini di orari di lavoro, di trattamento economico, di buoni livelli di sicurezza).

Il mercato non può essere l'unico elemento di analisi, il mercato non aggiusta tutto. Occorre la presenza di uno Stato democratico efficiente, non 'paternalista' ma 'responsabile', che sappia offrire equilibrio alla società e al mercato. Invece purtroppo ancora oggi le teorie neoliberaliste (che fanno del mercato il centro unico di tutto) sono ancora molto diffuse. La strada è insomma ancora lunga, ma noi andremo avanti fino in fondo.

Bilancio di un'importante attività svolta dal Movimento

Successo per i progetti del Mcl Sostenuti dal Ministero del lavoro

Stefano Ceci

Il progetto sperimentale promosso dal Movimento Cristiano Lavoratori dal titolo "Il Baratto - Lo scambio come strumento di incontro tra due generazioni" (iniziativa presentata ai sensi della legge 7 dicembre 2000 n. 383 dell'art. 12, lett.F - Anno finanziario 2003), ha da poco superato la metà del proprio percorso e i risultati conseguiti, ma soprattutto la grande mole di informazioni reperite ed elaborate, sono da considerarsi un reale arricchimento di esperienze per il Movimento. Particolare impegno e interesse ha destato la fase relativa all'aggiornamento degli operatori. La volontà del Mcl era quella di realizzare moduli formativi che tenessero conto della specificità dell'intervento e degli scopi per cui esso è stato pensato e messo in atto. Perciò l'intera struttura del Movimento è stata coinvolta nell'elaborare proposte che nascessero da reali esigenze derivate da un attento monitoraggio delle attività, ad esempio dei circoli o delle Parrocchie, allo scopo di raccogliere spunti operativi per rendere maggior-

mente efficace l'idea progettuale. Trascorsa questa fase, che potremmo definire 'silente' perché rimasta all'interno delle strutture operative del Movimento, si è iniziato a testare i moduli sul campo.

Le realtà prescelte per la sperimentazione sono state individuate fra quelle che avevano caratteristiche di alta concentrazione di anziani ma, al tempo stesso, vista la necessità di realizzare l'incontro tra esperienze era necessario che in tali aree vi fosse la presenza di scuole o di strutture sociali interessate alla partecipazione al progetto.

Altra attività di particolare interesse, svolta parallelamente alla sperimentazione sul campo, è stata l'utilizzazione di uno strumento informativo d'indagine che, appositamente elaborato, ha permesso di rilevare l'opinione sulla qualità della relazione che intercorre tra giovani e anziani, allo scopo di far interagire le due generazioni su problematiche comuni (elaborate però sulla scia di esperienze e sensibilità diverse. Ed è proprio su questa diversa sensibilità, su questo 'gap generazionale' che gli operatori del

progetto hanno posto la loro attenzione: ci siamo preoccupati cioè di come trasformare un elemento di distanza in uno strumento di fusione d'esperienza e di solidarietà intergenerazionale.

Le relazioni elaborate sono state moltissime, ma in questa sede vorrei soffermarmi su due che in particolare hanno sollecitato la sensibilità degli operatori, e cioè il rapporto fra anziano e giovani disagiati ed il rapporto dell'anziano con la società dell'assoluta mercificazione.

Quanto al primo aspetto, l'elaborazione di report forniti da giovani che vivono in condizioni di disagio socio-ambientale fa apparire assolutamente necessario il riscrivere il ruolo dell'anziano nei confronti di questi ragazzi e, più precisamente, lavorare a un progetto che porti a considerare l'anziano non quale ipotetico 'oggetto di reato', ma una concreta opportunità offerta al giovane per riacquistare uno stato di libertà, ad esempio fuori dalla tutela dei servizi penali.

La seconda relazione ha effetti assolutamente più vasti di quella esaminata precedentemente: le città mercificate impongono

regole che oltrepassano gli spazi fisici e che, afferendo ai rapporti interpersonali, connotano la qualità della vita. Ne consegue che l'eliminazione graduale dei punti di riferimento naturali del vivere quotidiano, aperti per consuetudine storica ai vari soggetti sociali, favoriscono quelle scelte di mercato in cui tutto sembra ruotare intorno al commercio legato alla grande distribuzione, all'uso dell'auto privata, ecc.. La diffusione dei centri commerciali caratterizza questi complessi come nuovi punti di aggregazione sociale. Il flusso umano errante verso questi 'luoghi di culto', quasi fossero 'cattedrali della ritualità mercantile', è connotato ovunque e sempre dalle stesse tipologie di visitatori. Gli adulti, che si approvvigionano come se si attendessero sempre guerre o carestie; i giovani, che acquistano merci indispensabili oggi ma già dimenticate domani, e gli anziani parcheggiati su panchine con l'aspetto di chi proviene da un altro mondo e assiste ad uno spettacolo di cui non potrà mai essere il protagonista. Si assiste così al paradosso per cui chi non ha un reddito proprio (il

giovane) spende abbondantemente anche per chi il reddito ce l'ha (l'anziano), ma si trova costretto a ridurre i consumi al minimo vitale. I giovani in particolare sciamano all'interno dei centri commerciali per rispondere ai condizionamenti continui propagati dai media ed eufemisticamente definiti "consigli per gli acquisti". Perché allora non provare a innovare i meccanismi di scelta dei prodotti, coinvolgendo gli anziani in un processo decisionale di acquisto che tenga conto delle reali esigenze della persona e non degli effimeri input lanciati dai messaggi pubblicitari? Questi due esempi danno l'idea di quanto vasti e numerosi siano gli spunti non solo di riflessione ma soprattutto di azione a cui noi siamo chiamati; tale consapevolezza, che spesso alberga silente in ciascuno di noi, viene destata come di soprassalto dal lavoro che fino a oggi abbiamo svolto in questo progetto e che, ne sono certo, rappresenterà la linea di una rinnovata frontiera d'impegno sociale per il Movimento Cristiano Lavoratori per i periodi a venire.

CAMPOSILVANO
di VALLARSA (TN)
9/10/11 set.2005

Seminario Nazionale
di Formazione
Giovani MCL

«Ciò che
è di Cesare,
ciò che
è di Dio»

Venerdì 9 settembre
Ore 17.00
Introduzione

Antonio Inchingoli
Segretario naz. MCL
Fortunato Romano
Esecutivo naz. MCL

Sabato 10 settembre
Ore 9.30
Relazioni:

Cattolici: una risorsa
per il Paese

prof. Mario Taccolini
Docente di Storia
economica
Coord. Archivio per la
Storia del movimento
cattolico in Italia
Univ. cattolica

Laicità e
testimonianza

avv. Michele Bonetti
presidente Opera per
l'Educazione Cristiana

Dibattito

Ore 15.00
Saluto:
dott. Carlo Costalli
presidente naz. MCL

Relazione:

Stare dentro la Storia

prof. Vittorio Benedetti
docente Diritto pubblico
università di Pisa

Ore 17.00
Testimonianza:

Pierluigi Angeli
pres. Federconsumo-
Confcooperative

Dibattito

Domenica 11 settembre
Ore 9.30
Relazione:

Il futuro nel lavoro,
tra prospettive
e contraddizioni

Noè Ghidoni
ufficio formaz. MCL

Ore 10.30

Conclusioni:

Giovani: il 'presente'
dell'MCL che va
al Congresso

Fortunato Romano
esecutivo naz.
giovani Mcl



Il 'documento per l'Università' firmato da oltre 1.300 fra rettori e professori

L'Università italiana è stanca di dire sempre no Dal mondo accademico il desiderio di una svolta

Siamo stanchi di dire e ascoltare solo dei 'no': da più di trent'anni l'Università italiana non sa fare altro. O meglio: non l'Università, ma quella piccola minoranza alla quale consentiamo da troppo tempo di parlare a nome di tutti, e di bloccare tutto. Da trent'anni, infatti, questa minoranza che pretende di parlare a nome dell'intera Università si esprime regolarmente contro tutti i progetti, contro tutti i tentativi di cambiare le cose. Intendiamoci: molti di questi tentativi sono stati e sono senz'altro discutibili o addirittura del tutto sbagliati, ma è un fatto che non una volta ci è capitato insieme ai 'no' di sentire da parte delle associazioni degli studenti o delle organizzazioni dei docenti, cioè da parte di coloro che nell'Università realmente vivono, qualche proposta concreta, qualche suggerimento in positivo di portata generale e destinata a durare. Al massimo la richiesta di provvedimenti specifici a favore di questa o quella categoria, o l'eterna domanda di "più fondi". Una richiesta sacrosanta, ma che ha qualcosa di paradossale e politicamente insostenibile quando i suddetti fondi vengono invocati per una struttura che così com'è rischia il collasso. Vogliamo cambiare questo stato di cose, cambiando innanzi

tutto noi stessi e la parte che fin qui abbiamo avuto - o meglio non avuto - nell'Università. Vogliamo cioè batterci contro i progetti sbagliati proposti dall'alto, ma batterci anche a favore di proposte in positivo. Vogliamo riprenderci la parola, togliendola a quelli del 'no' senza se e senza ma. Sappiamo per esperienza diretta che l'Università è giunta a un punto limite: vogliamo cercare di migliorarla, di riformarla. Non ci interessa mettere alla gogna il Ministro o il Governo di turno, oggi quello di destra come domani quello di sinistra. Vogliamo, insomma, iniziare a cambiare il senso e il modo d'essere della presenza dei docenti e degli studenti dentro e fuori dagli Atenei. Vogliamo cercare un impegno politico di tipo nuovo, diverso dal passato. Penseremo più tardi a scrivere programmi e documenti dettagliati, come si conviene. Qui ed ora vogliamo solo

indicare quella che ci sembra la premessa essenziale di questo nuovo impegno. Per noi l'Università non può e non deve perdere il suo senso originario di luogo dove si trasmette e si elabora la cultura. Il luogo cioè dove la nostra società acquista conoscenza e consapevolezza della sua storia, dei suoi valori, della situazione della nostra epoca, e cerca su questa base, nella necessaria molteplicità dei punti di vista, di costruire pensieri e paradigmi intellettuali e prospettive di azione in grado di accresce e perfezionare la sua sostanza spirituale e umana. Se viene meno questa trama di fondo anche la formazione delle competenze professionali si disarticola e si riduce a ben poca cosa. Senza la sua radice culturale e umanistica, senza il carattere che è stato originariamente suo di libera comunità di studio e di saperi, l'Università non solo perde se stessa ma anche

ogni vera funzione sociale. Sulla base di questa premessa, ci rivolgiamo a tutto il mondo universitario convinto dell'urgenza di mettersi su una strada nuova perché si impegni insieme a noi per far udire la propria voce, per affermare la propria volontà riformatrice in nome dell'interesse generale. Ma se questa voce non sarà sufficientemente forte e non riuscirà ad esprimersi in un numero significativo di adesioni, allora la nostra iniziativa non avrà più ragione di continuare.

Hanno aderito fra gli altri:

Francesco Bistoni
Università di Perugia;

Giovanni Cannata
Università del Molise;

Franco Cuccurullo
Università 'Gabriele D'Annunzio' di Chieti e Pescara;

Adriano De Maio
Università Luiss 'Guido Carli' di Roma;

Francesco De Sanctis
Istituto universitario 'Suor Orsola Benincasa' di Napoli;

Guido Fabiani
Università di Roma Tre;

Alessandro Finazzi Agrò
Università di Roma 'Tor Vergata';

Marino Folin
Università Iuav di Venezia;

Alessandro Maida
Università di Sassari

Lorenzo Ornaghi
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano;

Angelo Provasoli
Università 'Luigi Bocconi' di Milano;

Gianfranco Reborà
Università Carlo Cattaneo 'Liuc';

Roberto Schmid
Università di Pavia;

Salvatore Settis
Scuola Normale Superiore di Pisa;

Francesco Tomasello
Università di Messina, Rettore;

Daniele Bassi
Università di Milano;

Giancarlo Cesana
Università di Milano-Bicocca;

Biagio De Giovanni
Università di Napoli 'L'Orientale';

Ernesto Galli della Loggia
Università di Perugia;

Claudia Mancina
Università 'La Sapienza' di Roma;

Angelo Panebianco
Università di Bologna;

Gaetano Quagliariello
Luiss 'Guido Carli' di Roma;

Nicola Rossi
Università di Roma 'Tor Vergata';

Giorgio Rumi
Università di Milano;

Gian Enrico Rusconi
Università di Torino;

Giovanni Sabbatucci
Università 'La Sapienza' di Roma;

Aldo Schiavone
Università di Firenze.

segue dalla prima pagina

La sapienza e la misericordia

continuerà l'apostolato di Giovanni Paolo il Grande, e lo rinnoverà alla luce delle esigenze di tempi che sembrano sempre più complicati e contorti, preda di incertezze e confusione. Tempi in cui ancora più che in passato, vanno annunciati al mondo Cristo e la grandezza del messaggio cristiano. Papa Benedetto XVI sarà ancora più l'apostolo della fede, e dalla fede in Cristo bisogna ripartire per costruire qualunque cosa che sia positiva per l'umanità e abbia un fondamento solido. Le ideologie hanno fatto il loro tempo, ma i danni di questi decenni sono ancora tutti là. La cultura sembra avere paura di Dio, e lo combatte

combattendo i cristiani. Temi e questioni ben note, comunque, al nuovo Papa, che solo poco tempo fa rilevava la profonda e significativa anomalia, in base alla quale 'nessuno si può permettere di deridere ciò che è sacro per ebrei o musulmani. Ma si annovera fra i diritti dileggiare e coprire di ridicolo ciò che è sacro per i cristiani'. Parole profetiche, quasi un presagio che sarebbe toccato a lui guidare qualche tempo dopo quei cristiani. In occidente le statistiche parlano di una sistemica e consistente riduzione del numero dei cattolici, perciò a parer di Benedetto XVI 'la sfida oggi è che la fede non si ritiri in gruppi chiusi, ma che

illumini tutti, parli a tutti. Pensiamo alla Chiesa dei primi secoli, i cristiani erano pochi, ma hanno suscitato ascolto, perché non erano un gruppo chiuso, ma portavano una sfida generale per tutti che toccava tutti. Anche oggi abbiamo una missione universale, rendere presente la vera risposta all'esigenza di una vita corrispondente la Creatore. Il Vangelo è per tutti'. D'altronde come lo stesso cardinale Ratzinger ha ripetuto tante volte 'un mondo senza Dio è un mondo senza speranza, e una cultura senza Dio porta nel suo nucleo la disperazione, diventa inevitabilmente cultura di morte. Nell'umanità di Cristo, Dio ha attirato a

sé il mondo, ha superato la distanza immensa tra finito e infinito. Un Dio senza l'umanità di Cristo diventa lontano, quasi un'idea astratta e l'uomo lo prende in mano e lo abusa come strumento dei propri egoismi, dei propri fanatismi". Un altro tema che il nuovo Pontefice conosce bene, per averlo approfondito e per averne scritto tanto, è il relativismo, cioè il problema fondamentale della fede dei nostri giorni. Un fenomeno che "non si esprime solo come una forma di rassegnazione di fronte alla verità irraggiungibile, ma si definisce anche positivamente ricorrendo alle idee di tolleranza, conoscenza dialogica e libertà, che

erano state coartate dalla concezione di una verità universalmente valida. Il relativismo si presenta come la base filosofica della democrazia, la quale si fonderebbe appunto sul fatto che nessuno può pretendere di conoscere la strada giusta, la democrazia deriverebbe cioè dal fatto che tutte le strade si riconoscono reciprocamente come tentativi parziali di raggiungere ciò che è migliore e ricercano nel dialogo una qualche comunione, alla quale arrega il proprio contributo anche la conoscenza, che però in ultima analisi non si può ricondurre a una forma comune. Un sistema di libertà dovrebbe essere per sua natura un sistema di posizioni relative

che comunicano tra loro, che dipendono inoltre d avarie combinazioni storiche e restano aperte a nuovi sviluppi. Una società liberale dovrebbe essere una società relativista; solo a queste condizioni essa è in grado di rimanere libera e di mantenersi aperta. In ambito politico questo modo di vedere è esatto fino a un certo punto. Non vi è un'opzione politica che possa dirsi esclusivamente giusta. Ciò che è relativo, ossia l'instaurazione di un'ordinata convivenza umana su basi liberali, non può essere assoluto: l'aver pensato il contrario è stato appunto l'errore del marxismo e delle teologie politiche".

Strasburgo: inaugurata la nuova sede del Mcl e del patronato Sias

Alla presenza del Presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori Carlo Costalli e del vicedirettore generale del Patronato Sias Alfonso Luzzi, è stata inaugurata la nuova sede del Mcl e del Patronato Sias di Strasburgo. I nuovi e spaziosi locali, con annesso salone per le assemblee degli iscritti, situati in Rue Sedillot 1, nel pieno centro di Strasburgo, completamente rinnovati e informatizzati, al servizio di tutti i lavoratori, pensionati e delle loro famiglie dell'Alsazia-Basso Reno e di tutta la circoscrizione consolare di Metz.

Costalli, accompagnato dal presidente Mcl-Sias della Francia Angelo Piu, nel suo saluto ai dirigenti del Movimento intervenuti, ha sottolineato l'importanza e l'impegno del Patronato Sias al servizio "da oltre trent'anni dei nostri connazionali all'estero, che sono un patrimonio nazionale e che devono essere aiutati e tutelati" e ha illustrato il piano di rafforzamento organizzativo del Patronato in tutti i Paesi Ue. Prossimo appuntamento di Costalli in Europa il 27 e 28 maggio in Romania e il 13 e 14 giugno a Bonn e Colonia.



Da sinistra: Alfonso Luzzi (vice direttore patronato Sias), Carlo Costalli (presidente generale MCL) e Angelo Maria Piu (presidente MCL Francia)

I Montagnard: un popolo decimato tra l'indifferenza generale

Sugli altopiani del Vietnam c'è un'intera popolazione, i Montagnard, che da decenni subisce persecuzioni anche sanguinose da parte del governo, per ragioni religiose (la maggioranza dei Montagnard è cattolica), senza che nessuno nel mondo sembri darsene preoccupazione.

In Italia solo pochissimi gruppi di matrice religiosa o politica (i radicali in particolare) hanno provato, senza successo, a destare l'attenzione dell'opinione pubblica su questa immane tragedia che da decenni va consumandosi tra l'indifferenza generale, anche da parte di coloro che sono sempre pronti a scendere in piazza per difendere i maltrattati di ogni angolo del mondo, dagli indios dell'America del sud agli aborigeni australiani. Nulla: stavolta ogni appello sembra esser caduto nel vuoto, mentre un popolo che negli anni '70 superava i due milioni di persone oggi ne comprende solo poche centinaia di migliaia.

Tutto passa sotto silenzio, persino il fatto che nel dicembre 2004 le autorità vietnamite, a titolo preventivo, abbiano arrestato numerosi Montagnard per evitare che in occasione del

Natale si verificassero manifestazioni di massa come era già avvenuto per la Pasqua. E in questa desolazione delle coscienze pesano come un macigno le accuse di Padre Gheddo, un missionario che ha vissuto per mesi nelle montagne, insieme a questa popolazione martoriata: "Stavo dalla loro parte e il regime mi ha allontanato, la comunità internazionale non agisce per un pregiudizio politico". E ancora, tanto per non lasciar adito a dubbi: "Quando ero in Vietnam, negli anni '70, la comunità internazionale si sbracciava, peraltro giustamente, per 200-300mila indios cacciati nelle riserve: il blocco di sinistra protestava e manifestava in continuazione. Dei tre milioni di Montagnard, vittime di un governo 'comunista' non importava niente a nessuno. E così son diventati vittime due volte.

Del regime e del pregiudizio politico". Su questa tragedia che si vuole far passare sotto silenzio, si è levata anche la voce del presidente del Mcl Carlo Costalli, che ha ufficialmente manifestato la solidarietà al popolo cristiano dei Montagnard, assicurando che "il Movimento Cristiano Lavoratori farà la sua parte affinché sul calvario dei Montagnard non cada l'indifferenza di tutti".



Boom di visitatori nel nostro stand a Civitas

A Padova grande successo di simpatia per il Mcl e la sua operazione Tanzania

Dal 6 all'8 maggio scorsi si è tenuta a Padova la decima edizione di Civitas, il salone nazionale dell'associazionismo e del volontariato, cui hanno partecipato come sempre migliaia di persone e moltissime realtà dell'associazionismo e dell'impegno volontario del nostro Paese, e anche enti e organismi pubblici.

Anche quest'anno il MCL è stato presente, insieme con i suoi enti di servizio che operano nel campo fiscale (centri Caf), previdenziale (patronato Sias), della formazione professionale (Efal), dell'agricoltura e ambiente (Feder. Agri), offrendo anche ospitalità al Cefa che è una organizzazione di volontariato e cooperazione internazionale.

Lo spazio del MCL di quest'edizione di Civitas è stato caratterizzato anche da una iniziativa insolita, ma colorata, gustosa e solidale.

Ai visitatori sono stati infatti offerti in assaggio e donati prodotti dell'alta qualità gastronomica di provenienza calabrese (l'olio di lusso usato dagli chef dei grandi ristoranti, prodotto dalla Olearia san Giorgio; il Vecchio amaro del capo di

Limbadì; le nacatole, saporitissimi biscotti di Polistena; la salsa piccante di Giffone, e in aggiunta perfino il dizionario dialettale di Cinquefrondi) in cambio di una piccola offerta economica.

L'iniziativa, che è stata materialmente curata con l'aiuto della Fondazione Giovanni Paolo II, nata a Roma di recente, è stata fatta per raccogliere i soldi (in tutto circa 6 mila euro) che sono necessari per realizzare una piccola biblioteca-doposcuola per i ragazzi di Ikondo, villaggio povero e sperduto della Tanzania dove il Cefa da anni realizza progetti di cooperazione (scuola, asilo, acquedotto, centrale elettrica), e di cui abbiamo già parlato in queste pagine.

Insomma, il MCL ha voluto caratterizzare la sua presenza al salone nazionale dell'associazionismo manifestando a tutti la particolare attenzione rivolta verso una realtà povera dell'Africa, dove il Cefa sta svolgendo un eccellente lavoro.

Nello stand è stata allestita anche una piccola selezione di fotografie del villaggio tanzaniano e dei suoi bambini. Inutile dire che questo stand ha avuto un gran-

de successo ed è stato molto apprezzato dai visitatori. Probabilmente, anche a causa degli assaggi e delle originali fotografie, e anche per la sua collocazione strategica nel padiglione fieristico, l'angolo del MCL è stato forse fra i più visitati di Civitas. E quando la gente incuriosita, scopriva il motivo della

presenza di quei prodotti e di quelle foto, volentieri decideva di partecipare aprendo il borsellino. Molti poi si sono fermati a chiedere informazioni sulle attività del Mcl, del Caf, del patronato Sias, hanno preso giornali e riviste con cui documentarsi e materiale vario.

Comunque, al di là di

ogni altra considerazione, abbiamo notato che il senso di generosità delle persone è davvero commovente. E questa è la cosa più bella che vogliamo ricordare di quei giorni.

Fra gli altri, sono passati a visitare lo stand del Mcl e a chiedere informazioni sull'iniziativa, personalità di assoluto rilievo. Ad

esempio il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta che ha preso una bottiglia di olio, e si è complimentato, mandando simbolicamente i saluti a tutti gli aderenti al Mcl; il numero due della Uil Adriano Musi invece è stato il più generoso in assoluto, si è intenerito entusiasmato e ha fatto un'importante offerta economica per il progetto tanzaniano, e solo dopo molte insistenze ha accettato di prendere un sacchetto con alcuni dei prodotti offerti; anche i due direttori del settimanale Vita, Riccardo Bonacina e Giuseppe Frangi, sono stati a lungo a curiosare cordialmente nel nostro stand e hanno fatto rifornimento di cose buone, manifestando simpatia. Tutti hanno apprezzato l'iniziativa e i prodotti tipici calabresi, e soprattutto si sono complimentati con il MCL per aver utilizzato in modo così originale e utile una piccola parte del suo stand, mostrando sensibilità e attenzione per un popolo meno fortunato di noi. Certo, non ci siamo lavati la coscienza con questo piccolo gesto. Ma sicuramente abbiamo utilizzato bene il nostro tempo e le nostre energie.

Impegno umanitario del Mcl in favore dei bambini georgiani

C'è un progetto umanitario del Movimento Cristiano Lavoratori, che coinvolge famiglie residenti nelle varie province della Sicilia, che merita di essere meglio conosciuto: si tratta di un programma di ospitalità rivolta a minori e a giovani provenienti dalla Georgia, che grazie a quest'impegno solidale e di amicizia - promosso dal Mcl della Sicilia - possono trascorrere un periodo dell'anno ospitati presso le famiglie siciliane, dove possono imparare a conoscere valori positivi e serenità.

L'iniziativa, che va avanti ormai da oltre un decennio, sta raccogliendo sempre maggiori consensi. È un'esperienza di forte impatto emotivo, non solo per i bambini ospitati - la maggior parte di loro, nella pur breve esistenza, hanno conosciuto solo la violenza della guerra e la fame e la disperazione -, ma anche per le famiglie ospitanti che hanno

modo di crescere nel rispetto, nella solidarietà e nel confronto con realtà tanto tristemente diverse dalla nostra.

La Georgia, infatti, è uno Stato caucasico che tutt'oggi sta vivendo una drammatica crisi sociale ed economica a causa della guerra civile, scoppiata nel 1992, che dura ormai da circa 13 anni e che sta sfiancando le già deboli risorse della popolazione: persino nella capitale Tbilisi è un problema anche recuperare i generi di prima necessità come cibo, medicine, mezzi di trasporto. I profughi dopo tanti anni sono ancor oggi ospitati in alberghi e in scuole requisiti a tale scopo, vivendo una situazione drammatica.

Regalare un sorriso a questi bambini, sia pure per un breve periodo l'anno, è un tesoro prezioso che può servire a costruire il sogno di una vita migliore.

C.S.A. - MCL
CENTRO SERVIZI AMMINISTRATIVI srl

In Romania nel ricordo di Ninni Fiore

A distanza di alcuni mesi si ritorna a parlare di Ninni Fiore e della Romania. Dopo circa tre anni il nome di Innocenzo Fiore, dalla sua repentina dipartita, torna alla ribalta internazionale. A dimostrazione del fatto che quando si opera nel bene, il ricordo è sempre presente. E questo ricordo va ad imprimeri sempre più, anche perché proprio dalla memoria emergono atti concreti. Ricordo un suo modo di esprimersi quando si rivolgeva ai suoi amici di movimento e di impegno sociale e politico e professionale: "allora picciotti" che c'è di nuovo come ci muoviamo, come testimoniamo nel concreto le nostre possibilità, le nostre capacità?".

Si ritorna a parlare di Ninni, del suo modo di concepire la vita, rendere concreto il proprio impegno di testimonianza cristiana, il suo modo vivo, sincero, onesto, di interpretare con coerenza il MCL, del quale, fino a quando ha lasciato la vita terrena, era Presidente Regionale in Sicilia, nonché Vice Presidente Nazionale del Patronato SIAS.

Ed è proprio nel ricordo di Ninni, come già raccontato sulle pagine di *Traguardi Sociali*, che è stato intitolato a Craiova, in Romania, un Centro di riabilitazione per bambini e ragazzi affetti da autismo. Infatti il centro ANCAAR di Craiova porta il titolo spirituale intitolato a Innocenzo Fiore. Questo centro è stato aperto nella lontana e vicina allo stesso tempo terra di Romania, dove il nostro amico e coordinatore del MCL in Europa, Antonio Costanzo, sembra non stancarsi mai di essere presente e partecipe della sofferenza di alcuni fratelli.

Dicevo lontana terra di Romania perché fuori ed oltre i confini nazionali, ma vicina per quelli che sono oggi i mezzi di comunicazione specialmente se viene trovato un cordone di collegamento che porta il nome di solidarietà. Ed il mondo diventa piccolo e vicino se ognuno di noi lo fa proprio, responsabilmente, e secondo la parabola evangelica alla quale amo sempre richiamarmi "aiutare il prossimo" ma diventa difficile se non si ha la capacità di farsi prossimo proprio per capire la vita ed i problemi dell'altro...". Ma la distanza con la Romania, ed in particolare con Craiova, si è accorcia-



Un momento del viaggio in Romania del Segretario Generale MCL Tonino Inchingoli.

Un'opera di solidarietà e testimonianza cristiana

Tonino Inchingoli *

ta proprio perché in questa città è stato scolpito nei ricordi e nella sua spiritualità il nome di "Innocenzo Fiore".

A fine maggio scorso è stato aperto nei giorni 27, 28 e 29 una delegazione della famiglia di Ninni, guidata, o meglio, accompagnata dal sottoscritto, quale Segretario Generale MCL, si è recata in Romania. Nella delegazione, con a capo proprio colei che ne fu la moglie, la Signora Nuccia, con il suo figlioletto Angelo, la sorella di Ninni, Giuseppina, con il marito e le due figlie, Florina e Miriana, nonché Vito, fratello di Nuccia. Mancava all'appello il fratello di Ninni, Tonino, impossibilitato in questa circostanza ma che sicuramente non mancherà di rendere testimonianza del fratello in Romania. Quello che mi ha colpito della famiglia di Ninni è stato il ritrovarsi ed il qualificarsi anche come componenti ed espressione viva del MCL convinti che Ninni, oltre che nel proprio cuore, continuerà a vivere per sempre, anche nella vita del MCL.

L'opera realizzata in Romania è stata possibile grazie alla sensibilità e all'amore di Antonio Costanzo, che come uomo e dirigente MCL in Europa, sta offrendo la sua vita e sta imprimendo un segno indescrivibile. E come coordinatore del MCL Europa è riuscito a creare le basi del nostro Movimento anche in Romania. Antonio Costanzo quello che fa lo fa con il cuore, e quando nelle opere si fa prevalere il cuore tutto diventa più bello, più facile, nonostante le tante difficoltà perché la speranza di riuscire a fare del bene nel segno della solidarietà cristiana.

Ma torniamo alla famiglia Fiore ed alla loro visita. Prima di partire quanta ansietà, quante speranze: una visita verso una località, per ritrovare l'immagine, la figura di Ninni.

Un viaggio in cui abbiamo potuto constatare una presenza viva del MCL nei vari incontri, e primo fra tutti quello con la rappresentanza del MCL a Bucarest (un bel gruppo di giovani con a capo Padre Francisc Ungureanu) e la

visita al Vescovo ausiliare di quella Diocesi, S.E. Mons. Cornel Damian (l'Arcivescovo Robu era fuori sede). La mattina successiva il viaggio da Bucarest verso Craiova e l'incontro con il Metropolita ortodosso Theofan. Questi ha espresso gratitudine alla famiglia Fiore ed al MCL per la loro presenza e testimonianza offerta alla comunità di Craiova. Nel pomeriggio del 28 un altro importante incontro: in Prefettura con le autorità locali e le espressioni vive della società civile e politica di Craiova per far conoscere il Centro di riabilitazione Innocenzo Fiore e chiedere proprio a tutti una particolare sensibilizzazione, per una struttura che per reggersi necessita di non pochi aiuti. In prefettura sono intervenuti all'incontro, rappresentanti proprio dell'Associazione ANCAAR e la sua Presidente Dott.ssa Carmen Alexiu, e il sottoscritto con una testimonianza come Segretario Generale del MCL. Erano partecipi tra tanti in una sala gremita esponenti

dell'Associazione Vasiliada per la Mitropolia della Chiesa Ortodossa, i rappresentanti dell'Associazione San Nicolaus, il deputato Marian Jean Marinescu, ed il Vice Presidente del Consiglio Regionale Constantin Dascalu, ovviamente Nuccia e Giuseppina e tutti gli altri componenti la famiglia, presenti in Romania, oltre ovviamente all'amico Antonio Costanzo. In serata un incontro di socialità, amicizia e conoscenza tra i componenti la comunità di Craiova, l'Associazione San Nicolaus, il MCL, ed i rappresentanti dell'ANCAAR "Innocenzo Fiore".

L'ultimo giorno un grande evento pieno di emozione: la visita al "Centro Innocenzo Fiore". E' difficile descrivere l'emozione nell'entrare in questa struttura ad oltre 2000 Km. di distanza da Castelvetrano e trovare una grande immagine fotografica di Ninni Fiore e già all'esterno "ANCAAR Innocenzo Fiore". L'aver conosciuto le famiglie ed i loro rispet-

tivi figli, bambini e ragazzi affetti da autismo e toccare per mano la realtà, l'aver visto con i propri occhi tanta sofferenza e tanto amore non può lasciarci indifferenti. E questo è l'appello fatto agli organi di stampa presenti proprio per il Centro Innocenzo Fiore, durante la conferenza stampa realizzata la domenica del 29 maggio. Un appello fatto anche tramite gli organi di stampa per far conoscere l'Associazione che porta il nome del fondatore spirituale "Innocenzo Fiore", lo stato di bisogno, con significativi atti concreti, un bisogno di solidarietà oltre l'amore per questi bambini e ragazzi affetti da autismo.

Un amore che viene dal cuore dei genitori dei ragazzi. Un amore vivo ed indescrivibile che viene dal cuore della Sig.ra Nuccia e del suo figlioletto, dal cuore della sorella di Ninni, Giuseppina e di suo marito e le figlie e di suo fratello Tonino, anche se quest'ultimo non presente, a questa meravigliosa missione carica di speranza cristiana. Ci sarà un seguito? Credo proprio di sì se facciamo parlare ed operare i nostri cuori.

E come è impresso in un luogo sacro per ricordare Ninni mi piace chiudere: "Solo una vita vissuta per gli altri è una vita degna di essere vissuta".

*Segretario Generale Mcl

A Napoli arrestano un pericoloso delinquente di 86 anni, condannato per contrabbando di 15 stecche di sigarette

2 maggio – La giustizia italiana non finisce mai di stupire. Così un uomo di 86, Giuseppe mango, finisce in cella a Napoli per una condanna a quattro mesi per il possesso di 15 stecche di sigarette. Mango, che ha svolto per anni il mestiere di panettiere, nel 1999 fu sorpreso a bordo di un treno diretto a Reggio Calabria con una quindicina di stecche di sigarette. Processato e condannato a 4 mesi di reclusione, Giuseppe, che non sa leggere nè scrivere, non ha mai fatto istanza per ottenere la sospensione della pena, e per questo è stato arrestato nei pressi dell'ufficio postale dove si era recato per ritirare la pensione, e trasferito in carcere. La vicenda per fortuna di Mango finisce sui giornali. Qualcuno se ne vergogna. Dopo quasi due settimane di prigione l'uomo viene rimesso in libertà. Ma ci voleva tanto a capire che non si può mandare in galera un uomo di 86 condannato per 15 stecche di sigarette di contrabbando. Ma in che paese viviamo?



Costalli a Strasburgo: "No all'Europa di Zapatero che favorisce le unioni gay e la dissoluzione dell'istituto familiare"

12 maggio - "Auspichiamo un'Europa che valorizzi le radici cristiane: ancora oggi i grandi valori cristiani sono irrinunciabili per edificare un'Europa unita che sia molto di più di un unico blocco economico: una comunità del diritto non solo per se stessa ma per tutta l'umanità", lo ha detto il presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl), Carlo Costalli, intervenendo al Parlamento Europeo di Strasburgo ad un Seminario internazionale di studi organizzato dal Mcl sul tema I giovani e l'Europa: i nuovi scenari di impegno.

Costalli ha duramente stigmatizzato le recenti decisioni del Parlamento spagnolo a favore delle nozze gay: "la sinistra laica e socialista ancora una volta contro le famiglie, priva di ogni riferimento valoriale, approva leggi distruttive per la famiglia e la società".

"Nessuna discriminazione nei confronti degli omosessuali, ha precisato il leader Mcl, ma il matrimonio è ben altra cosa: è l'unione di un uomo e di una donna con un progetto di vita fecondo".

"Il Mcl, ha concluso Costalli, esprime piena solidarietà alle associazioni del Foro delle Famiglie, che scenderanno in piazza il 18 giugno a Madrid per contestare la legge che dà la via libera ai matrimoni omosessuali: una delegazione della Presidenza Nazionale Mcl sarà in Spagna ai primi di giugno per una serie di incontri per concordare iniziative comuni.

Al Seminario di Strasburgo, cui hanno preso parte cinquanta giovani Mcl provenienti da diversi Paesi Ue (Italia, Francia, Germania, Spagna, Belgio e Romania), sono intervenuti anche il vicepresidente del Parlamento Europeo, On. Mario Mauro, e l'On. Horst Langes, presidente della Fondazione Robert Schuman.



A Trento per qualcuno il colore della pelle fa ancora differenza

14 maggio – A Trento un consigliere comunale della Lega attacca un neoeletto collega di Prc e dice addirittura di non volersi nemmeno sedere vicino a lui. Pensiamo sia lo strascico di una campagna elettorale particolarmente acida. O forse il consigliere di Rifondazione è un noto mascalzone. Oppure il leghista protesta in modo plateale per l'esistenza (ancora oggi!) di partiti politici che si richiamano esplicitamente al comunismo. Invece no, niente di tutto questo. Il leghista ce l'ha con il collega di Rifondazione perché questi ha la pelle nera! Roba da non credere. Nell'anno del Signore 2005 in Italia c'è ancora chi pensa di giudicare gli uomini a seconda del colore della pelle. Il neoeletto consigliere di Prc è infatti un nero, si chiama Mamadou Seck, 44 anni, di origini africane, da undici è cittadino italiano, parla la nostra lingua, lavora e paga le tasse, i cittadini l'hanno votato liberamente. Qual è il problema allora? Il colore della pelle? Consigliere leghista non le viene da ridere? O da piangere? Ci pensi!

In Campania condizioni di vita disumane per molti extracomunitari costretti a dormire in pollai e porcilaie

18 maggio – La fantasia supera sempre la realtà. E quando si pensa che tutto è stato già visto e sentito, ecco che spunta una cosa nuova, un fatto inedito, che colpisce come un pugno a freddo nello stomaco. In provincia di Caserta i carabinieri scoprono una storia che ha dell'incredibile: alcuni vecchi pollai e porcilaie fuori uso risultano infatti dati in affitto a numerosi cittadini extracomunitari, in prevalenza donne e bambini. I quali dormono letteralmente l'uno sull'altro, in spazi che suonerebbe offensivo definire loculi cimiteriali. Le forze dell'ordine riferiscono di condizioni disumane per gli extracomunitari, ognuno dei quali paga pure regolarmente l'affitto mensile. Un'umanità povera e dolente, fatta soprattutto di donne e bambini che per definizione sono i più deboli, venuti in cerca di fortuna dalle nostre parti, e costretti alla peggiore delle umiliazioni. Cosa non si fa per i soldi? Ma dov'è finito il rispetto per le persone? ma il senso della solidarietà abita ancora fra di noi? Per fortuna che dove non arrivano il buonsenso e l'umanità, almeno arrivano i carabinieri

Cinzia Banelli in carcere perché coinvolta negli omicidi D'Antona e Biagi torna a casa con la scorta

20 maggio - Cinzia Banelli, la prima pentita delle nuove br, ha ottenuto gli arresti domiciliari dal tribunale del riesame di Bologna e può tornare nella sua abitazione, anche in virtù di una analoga decisione adottata dal tribunale del riesame di Roma. La Banelli era stata arrestata nell'ottobre del 2003 insieme ad altri presunti brigatisti, a giudizio a Bologna e Roma per gli omicidi di Marco Biagi e Massimo D'Antona. Per una sinistra coincidenza temporale, Cinzia Banelli esce dal carcere nel giorno del sesto anniversario dell'uccisione del povero prof. D'Antona. E viene pure scortata fino a casa, sì, avete letto bene, abbiamo scritto "scortata" dalle forze dell'ordine per motivi di sicurezza (ma sicurezza di chi?). Per i giudici il motivo della decisione sta soprattutto nel fatto che la donna che si è pentita, è appena diventata madre e quindi non potrebbe fuggire. Forse hanno ragione i magistrati; inoltre noi rispettiamo la maternità, tantopiù in questo caso, dove una vita che nasce si intreccia con due vite inutilmente, stupidamente e ferocemente spezzate. Ma forse sarebbe stato più opportuno lasciare la signora Banelli in carcere, per rispetto dei morti innocenti e dei familiari delle vittime. La Banelli avrebbe potuto irrobustire il suo pentimento dietro le sbarre.



Massimo D'Antona e Cinzia Banelli

La Francia boccia la Costituzione europea. Costalli: "Una grande sconfitta... per la Francia"

29 maggio - I francesi a grande maggioranza hanno bocciato la Costituzione Ue. La partecipazione al referendum voluto dal Presidente Chirac è stata molto alta. E' sicuramente una sconfitta per Chirac. "L'Europa di Chirac, Schroeder e Zapatero non è l'Europa che vogliamo noi - ha affermato in proposito il presidente nazionale Mcl Carlo Costalli -. Vogliamo un'Europa che si apra al Mediterraneo, superando definitivamente i nazionalismi, che dia impulso ad un'economia sociale di mercato e ad una società in cui vi sia spazio per le molte iniziative nate dal basso, per una società civile viva e partecipativa, un'Europa non legata a pochi centri di potere e che si ricordi delle proprie radici cristiane. Tutto questo è stato stravolto". "Quella guidata da Schroeder, da Chirac e da Zapatero è l'Europa dei nazionalismi, che vorrebbe creare un asse preferenziale tra due esponenti (Chirac e Schroeder) alimentando scene ottocentesche di distinzione tra Paesi di serie A e di serie B" ha continuato Costalli. "Sul piano economico questa Europa burocratica dimostra sempre più una realtà chiusa, abbandonando ogni tentativo di integrazione mediterranea e praticando un protezionismo agricolo verso l'America Latina; ha soffocato lo sviluppo delle piccole e medie imprese, parla di competitività ma la usa a senso unico, difendendo i monopoli francesi e tedeschi". E per finire non sono poi da sottovalutare, secondo Costalli "le posizioni criminali sulla vita e la famiglia, utili soltanto per accontentare elettori radicali. Questo il 'filo rosso' che unisce Zapatero, Chirac e Schroeder. Dopo il referendum francese aspettiamo un'ondata di buon senso dalle elezioni anticipate tedesche, che tolga Schroeder dalla guida della Repubblica Federale e, poi, che gli spagnoli si rendano conto che 'un mediocre' li sta portando alla deriva". "Intanto noi continuiamo a lavorare per un'Europa che valorizzi il capitale umano e si ricordi delle proprie radici. Altri sono stati sconfitti, non noi" ha concluso.



Il presidente francese Chirac



Clementina Cantoni

Clementina Cantoni è stata liberata, ma abbiamo scoperto che esistono anche i rapiti di serie C

9 giugno - Dopo 24 giorni di prigionia, oggi, Clementina Cantoni è stata liberata. Rapita il 16 maggio a Kabul, la 32 enne Clementina è una cooperante milanese che lavora per l'organizzazione umanitaria "Care International" a un progetto in favore delle vedove che si sarebbe dovuto concludere il 31 maggio. Il tizio che l'ha sequestrata non aveva ragioni politiche alla base del suo gesto, perché puntava solo ad ottenere la liberazione della madre, secondo lui ingiustamente detenuta nelle carceri afgane. Per tutta la durata del sequestro in Italia si è avvertita poca partecipazione per la sorte della volontaria rapita. Del resto Clementina non è di sinistra e nemmeno parla male del governo italiano, e soprattutto lavora per un'organizzazione umanitaria vicina alle posizioni americane. Così in tutti questi giorni, a parte gli immancabili appelli del Papa, di Ciampi e un paio di marce effettuate da poche persone, per Clementina c'è stato scarso coinvolgimento emotivo. Come sono lontani i tempi delle due Simone e della Sgrena, le cui foto campeggiavano pure nelle campagne, con i giornali e le tv che non davano tregua informativa (peraltro giustamente). Con la Clementina abbiamo scoperto che non esistono solo i rapiti di serie A (cioè le Simone e la Sgrena), e quelli di serie B (Fabrizio Quattrocchi e i suoi amici guardie del corpo, e l'imprenditore italo-iracheno sgozzato); da oggi esistono anche quelli di serie C, come le clementine di turno, che lavorano per gli americani, non sono di sinistra e magari votano per l'Udc.

Don Stanislao nominato Arcivescovo di Cracovia

Roma, 3 giugno - Suggestivo ritorno a casa per don Stanislao, nominato da Papa Benedetto XVI arcivescovo di Cracovia. Dopo oltre 40 anni di servizio e di fedele amicizia accanto al Santo Padre Giovanni Paolo II, del quale don Stanislao era 'segretario particolare' e, soprattutto, dopo i lunghi giorni di sofferenza per un grande Papa che si stava lentamente spegnendo, oggi per don Stanislao è arrivata l'ora di fare rientro nella sua terra d'origine, la stessa che diede i natali a Karol Wojtyla. La nomina ufficiale è arrivata il 3 giugno, intorno a mezzogiorno, quando è stata resa pubblica: "Benedetto XVI ha nominato Arcivescovo Metropolita di Cracovia (Polonia) S.E. Monsignor Stanislaw Dziwisz, finora Arcivescovo titolare di San Leone e Prefetto Aggiunto della Casa Pontificia". Don Stanislao è chiamato a succedere al Cardinale Franciszek Macharski, dimissionario per anzianità, alla guida della diocesi di cui fu Arcivescovo Karol Wojtyla.

Direttore:

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Edizioni:

Traguardi Sociali Srl

Direzione, Redazione, Amministrazione e Ufficio Pubblicità:

Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

Una copia: 2 euro

Abbonamento annuo:

Ordinario: 10 euro
Amico: 40 euro
Sostenitore: 75 euro
Enti pubblici: 100 euro

Stampa:

CITTA' NUOVA
Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
Filiale di Roma
Comma 20/B - Legge 662/96

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

**CATTOLICI
PER UN PROGETTO
Nei Nuovi Scenari
Della Globalizzazione**

La tua adesione al MCL

Intervista all'assistente nazionale Mons. Francesco Rosso

Verso il Congresso di fine anno

Le prospettive e gli orizzonti del Mcl

ATTUALITA' - POLITICA - ECONOMIA

Un'approfondita riflessione su un tema delicato

Perché partecipazione è anche democrazia?

Giovanni Gut

La partecipazione è l'essenza stessa della democrazia. A differenza dei regimi totalitari o dittatoriali che in essa vedono una minaccia alla propria esistenza, i regimi democratici, che si fondano sulla libertà della persona e sul rispetto della dignità e dei diritti umani, presuppongono la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità. Se è vero che solamente le democrazie garantiscono il diritto di ciascun cittadino di contribuire allo sviluppo sociale e politico, è altrettanto vero che solamente una piena partecipazione rende democratica una comunità. Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Centesimus annus*, afferma che "(un'autentica democrazia) esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della soggettività della società mediante la

creazione di strutture di partecipazione e corresponsabilità" (n. 46). La partecipazione alla vita sociale non è, però, solamente un diritto da tutelare, ma anche un dovere che tutti devono responsabilmente e consapevolmente esercitare per il bene comune. Proprio perché la possibilità di contribuire allo sviluppo sociale e politico non è prerogativa di qualche élite ma appartiene a tutti, è necessario rimuovere quegli ostacoli – giuridici, culturali o sociali – che impediscono ad alcune categorie di persone di svolgere un ruolo attivo nella società. Uno degli ostacoli può essere rappresentato dalla mancanza di un adeguato accesso all'informazione. A questo scopo è fondamentale il pluralismo dell'informazione e l'obiettività dei mezzi di comunicazione, i quali dovrebbero ricusare dalla tentazione di seguire schemi ideologici o di lasciarsi guidare dal profitto economico.

Per stabilire quanto un regime sia democratico

è necessario osservare il grado di libertà e di partecipazione di cui godono i cittadini. La società civile, secondo le parole di Leone XIII, persegue un fine "universale, perché è quello che riguarda il bene comune, a cui tutti e singoli i cittadini hanno diritto nella debita proporzione" (*Rerum novarum*, n. 134).

Le varie forme di aggregazione, dai sindacati all'associazionismo, sono elementi fondamentali dell'esercizio delle libertà democratiche. I sindacati, "elementi indispensabili della vita sociale", promuovono lo sviluppo della persona umana e la giustizia sociale e difendono la dignità e i diritti del lavoratore. L'associazionismo, di vario genere, permette l'organizzazione degli individui secondo le loro aspirazioni, favorendo sia la loro partecipazione alla vita sociale che il loro sviluppo. L'operato del terzo settore risponde spesso alle esigenze delle persone che versano in condizioni di particolare dif-

ficoltà, contribuendo in maniera decisiva alla promozione di una democrazia effettiva e di una vera giustizia sociale. L'importanza dell'impegno dei privati nel volontariato, nella cooperazione e in tutte le attività a sfondo sociale deve trovare un riconoscimento positivo da parte dello Stato. Nel rispetto del principio di sussidiarietà, le autorità pubbliche devono promuovere lo sviluppo di queste forme partecipative, sia attraverso la definizione di un quadro normativo tendente a favorire le attività, sia sostenendo concretamente il loro operato. Lo Stato realizza così il suo impegno di salvaguardare il bene comune, inteso non come somma di interessi particolari, ma come una loro adeguata ricomposizione alla luce di una corretta gerarchia dei valori. Facendo questo esso dovrà guidare e armonizzare lo sviluppo svolgendo un ruolo di 'supplenza' – in conformità al principio di sus-

sidiarietà – senza umiliare né abbandonare l'individuo né i gruppi sociali di cui è parte.

Mentre nei regimi totalitari la società civile viene assorbita dallo Stato, perdendo così la propria autonomia e dignità, nelle democrazie essa prevale rispetto alla comunità politica. Il dialogo tra le forme di rappresentanza politica e la società civile è alla base di ogni comunità realmente libera e democratica, nella quale il potere non sia esercizio dell'arbitrio di pochi ma opera di carità e dell'intera collettività. Poiché la comunità politica deriva dalla società civile, la prima deve mettersi al servizio della seconda nel rispetto del principio di sussidiarietà. In questa prospettiva i Partiti, ai quali i cittadini delegano la propria rappresentanza, non possono risolversi in centri di potere autoreferenziali, ma devono saper interpretare le esigenze e ascoltare le istanze che partono dalla società.

Affinché questo sia possibile occorre che i Partiti siano democratici al loro interno, permettendo a tutti di contribuire alla formazione delle scelte politiche. E' necessario che i rappresentanti politici siano ispirati da uno spirito di servizio, di qui la condanna di ogni esercizio del potere per fini personali e della corruzione politica, che minano i principi morali alla base dei regimi democratici.

Occorre non dimenticare, infine, che la partecipazione da sola non garantisce la possibilità di vivere in un ordinamento che tuteli e promuova i valori su cui un regime democratico si fonda. E' necessario che il contributo di ogni persona si ispiri alla verità, alla giustizia e sia finalizzato, con spirito di carità, al bene di tutta la comunità, perché "una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo" (*Centesimus annus*, n. 46).